



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Filologia e letteratura italiana
LM-14

Tesi di Laurea

La vie seint Eustace

Versione in prosa antico-francese. Edizione critica.

Relatore

Prof. Eugenio Burgio

Correlatori

Prof. Antonio Montefusco

Dott.ssa Samuela Simion

Laureando

Miryam Frigo

844521

Anno Accademico

2017 / 2018

Indice

Introduzione	2
Capitolo 1. <i>La leggenda, il culto e la tradizione manoscritta</i>	5
1.1 Il culto e la genesi della leggenda	5
1.2 La tradizione greca	7
1.3 La leggenda di sant'Eustachio	9
1.4 La tradizione latina in prosa	11
Capitolo 2. <i>La tradizione francese</i>	12
2.1 Sant'Eustachio nei leggendari francesi medievali	12
2.1.1 Tre definizioni di «leggendario»	12
2.1.2 La classificazione di Meyer	13
2.2 I manoscritti del «gruppo C»	14
2.2.1 Il leggendario C	14
2.2.2 Il leggendario C1	16
Capitolo 3. <i>La fonte di VsE e le relazioni tra i testi</i>	18
3.1 Intreccio di VL	20
3.2 Tabella dei motivi	25
3.3 Tabella delle presenze e delle assenze comuni	29
3.3.1 Tutti i testi latini e il testo francese recano un motivo di VL	30
3.3.2 Tutti i testi latini e il testo francese non recano un motivo di VL	30
3.3.3 LA e VsE non riportano un motivo di VL presente invece in A	30
3.3.4 LA e VsE riportano un motivo di VL assente, invece, in A	30
3.3.5 A e VsE riportano un motivo di VL assente in LA	30
3.3.6 A e VsE non riportano un motivo di VL presente in LA	30
3.3.7 A e LA riportano un motivo di VL assente in VsE	32
3.3.8 A e LA non riportano un motivo di VL presente in VsE	32
3.4 Analisi di quattro tipologie informative	37
3.4.1 Tabella dei rimandi biblici	37
3.4.2 Tabella dei personaggi	40
3.4.3 Tabella dei luoghi dell'intreccio	41
3.4.4 Tabella degli indicatori temporali	43
3.5 Conclusioni	45
Capitolo 4. <i>Commento al testo critico di VsE</i>	47
4.1 Errori separativi nei codici	48
4.1.1 Errori separativi di L	48
4.1.2 Errori separativi di P ₁	49

4.1.3 Errori separativi di P ₂	52
4.2 Errori congiuntivi di L e P ₁	53
4.3 L'archetipo	54
4.4 Lo <i>stemma codicum</i> di VsE	57
4.5 Scelta del manoscritto base, criteri di edizione e apparato	58
Conclusioni	59
Testo critico: <i>La vie seint Eustace</i>	60
Bibliografia	73

Introduzione

Questo lavoro è un'edizione critica di una prosa in francese antico che ha per argomento la leggendaria vita di sant'Eustachio. D'ora in avanti ci riferiremo a questo testo mediante la sigla *VsE*.

Secondo la leggenda Eustachio, in origine Placido, sarebbe vissuto tra il I e il II secolo, e avrebbe ricoperto la più importante carica militare dell'epoca sotto l'imperatore Traiano¹. Sarebbe stato un pagano che, convertitosi al cristianesimo insieme alla sua famiglia, avrebbe poi vissuto una serie di tragiche peripezie che avrebbero messo alla prova la sua fede in Dio. Egli, infine, avrebbe subito il martirio insieme alla sua famiglia per volontà dell'imperatore Adriano.

Questa *legenda*, come sarà spiegato nel seguente lavoro, nacque in lingua greca intorno al VI-VII secolo, e fu poi tradotta in latino in diversi testi in prosa e in versi. Essa ebbe un successo tale da essere stata tradotta, in seguito, in diverse lingue, romanze e non; in ambiente romanzo, la sua fortuna fu particolarmente significativa in Francia e in Italia.

VsE è l'opera di un traduttore anonimo; il testo francese è giunto sino a noi in tre manoscritti, tutti databili tra la seconda metà del XIII secolo e il XIV secolo. Esso fa parte di una delle collezioni di testi agiografici medievali che prendono il nome di *legendari*. Meyer, il filologo che si preoccupò di classificare i *legendari* francesi, denominò la collezione testimoniata da questi tre codici «gruppo C».

Il seguente lavoro si presenta suddiviso in quattro capitoli:

Il primo capitolo contiene delle informazioni di carattere generale sul culto di sant'Eustachio e sulla sua genesi orientale e si sofferma, in particolare, sulla tradizione greca della leggenda. Esso fornisce, poi, un riassunto della vita e del martirio del santo, e si conclude con la presentazione della tradizione latina in prosa della leggenda. Questa tradizione inizia con il testo latino che traduce più fedelmente il primo testo greco che ha originato la leggenda; essa comprende, inoltre, altre due prose, a loro volta derivanti da questa versione latina.

Il secondo capitolo si occupa, invece, della tradizione francese della leggenda, indissolubilmente legata ai *legendari* francesi medievali. Qui viene specificato che cosa sia un *legendario* e in cosa consista la classificazione di queste raccolte di vite di

¹ La tradizione latina attribuisce a Eustachio la carica di *magister militum*; si tratta di un anacronismo poiché questa carica è stata introdotta per la prima volta dall'imperatore Costantino all'inizio del IV sec. Il *magister militum* era il «comandante delle fanterie di tutto l'Impero Romano» (<http://www.treccani.it/enciclopedia/magister/>).

VsE traduce «mestre de chevaliers»; nel testo francese, inoltre, si fa riferimento a Eustachio anche con il termine medievale *baron*. *VsE* traduce un testo latino che parla dell'impero romano e del suo esercito e, nel farlo, utilizza termini che si incontrano abitualmente nella letteratura cavalleresca medievale, come *baron*, *chevalier* e *vallet*.

santi operata da Meyer. Il capitolo si conclude, infine, con la descrizione dei tre manoscritti del già menzionato «gruppo C» individuato dallo studioso.

Il terzo capitolo analizza *VsE* e i testi in prosa latini elencati nel primo capitolo di questo lavoro, con il duplice obiettivo di ricostruire le relazioni tra il testo francese e i testi latini, e di individuare la fonte di *VsE*. Il capitolo fornisce, inizialmente, l'intreccio della traduzione letterale in latino del primo testo greco; questo verrà sempre utilizzato come punto di riferimento per le successive analisi. Sono presenti, poi, diverse tabelle che mettono a confronto la tradizione latina e *VsE* sotto molteplici aspetti. Le tabelle hanno lo scopo di mettere in evidenza quegli elementi che, in qualche modo, creano una connessione tra i testi o che, al contrario, li allontanano. Ogni tabella è poi dotata di un commento. Alla fine del capitolo sono ricostruite le relazioni tra i diversi testi sulla base dei risultati ottenuti e, inoltre, viene individuata la fonte di *VsE*.

Il quarto e ultimo capitolo costituisce un commento al testo critico di *VsE*. In esso sono riportati e analizzati gli errori separativi riscontrati nei tre testimoni, quelli congiuntivi e quelli d'archetipo. Sulla base di questi errori viene presentato, poi, lo *stemma codicum*. Il capitolo si conclude con la scelta del manoscritto base, i criteri di edizione e la descrizione dell'apparato del testo critico.

Seguono, infine, delle conclusioni generali che riassumono i risultati ottenuti al termine del terzo e del quarto capitolo, e il testo critico di *VsE*.

1. La leggenda, il culto e la tradizione manoscritta

1.1 Il culto e la genesi della leggenda

Eustachio è stato tradizionalmente annoverato tra i Santi Ausiliatori, ossia un gruppo di quattordici santi celebrati in un rito collettivo ai quali si appellano i credenti in momenti di particolare difficoltà o pericolo². Le funzioni tradizionalmente attribuite a sant'Eustachio sono quella di protettore dei cacciatori e dei guardiacaccia, quella di intercessore in caso di situazioni difficili in generale, e quella di difensore dai pericoli derivanti dal fuoco³.

Il culto di sant'Eustachio è stato vivo per secoli sia nella Chiesa di Roma, sia nelle Chiese orientali. La data che è stata tradizionalmente associata alla celebrazione di Eustachio e della sua famiglia corrisponde al giorno in cui sarebbe avvenuto il loro martirio, ossia il 20 settembre⁴. Questa data resta in vigore nel calendario ortodosso, mentre il nome di Eustachio è sparito dal calendario della Chiesa di Roma a seguito di una riforma del calendario romano generale approvata da Papa Paolo VI il 14 febbraio 1969 ed entrata in vigore il successivo Anno Liturgico⁵.

Come si legge nell'Enciclopedia cattolica, infatti, di questi presunti martiri

non sono state conservate notizie storiche attendibili. Non si possono localizzare in nessun modo [...] I testi agiografici che li riguardano in greco, in latino, in armeno, in siriano e in volgare [...] sono redazioni varie di un pio romanzo di avventure, il cui autore di lingua greca si è ispirato a racconti d'origine popolare alcuni dei quali trovano riscontri in leggende indiane.

La storicità di Eustachio è, dunque, più che dubbia. Nessuno mai studiò in modo approfondito la genesi di questa leggenda come Monteverdi; lo studioso, poi, pubblicò i

² Si tratta di un culto originario della Germania settentrionale e diffusosi in Europa come risposta alle epidemie che stavano affliggendo la popolazione del continente tra il 1346 e il 1349. I santi coinvolti e le date in cui essi vengono celebrati sono, rispettivamente: Biagio, 3 febbraio; Giorgio, 23 aprile; Acacio, 8 maggio; Erasmo, 2 giugno; Vito, 15 giugno; Margherita, 13 luglio; Cristoforo, 25 luglio; Pantaleone, 27 luglio; Ciriaco, 8 agosto; Egidio, 1 settembre; Eustachio, 20 settembre; Dionigi, 9 ottobre; Caterina, 25 novembre; Barbara, 4 dicembre. Per ulteriori informazioni cfr. v. «Ausiliatori, santi» in *Enciclopedia cattolica* (1949), II, p. 415; e v. «Fourteen holy helpers» in *Oxford dictionary of saints* (1978), 1980, p. 156.

³ Queste tre funzioni rimandano ai tre momenti fondamentali della vicenda del santo che sono, rispettivamente, quello della caccia e dell'apparizione del Cristo-cervo, quello delle sventure o prove di fede, e quello del martirio. Cfr. fine paragrafo 1.1.

⁴ Alla data 20 settembre del *Martirologio Romano* si legge: «a Roma la passione dei Santi Martiri Eustachio e Teopista sua moglie, coi due figli Agapito e Teopisto; i quali, sotto Adriano Imperatore, condannati alle fiere, ma per divino aiuto rimasti illesi, in ultimo, chiusi in un bue di bronzo infuocato, compirono il martirio». *Martirologio romano* (1930), 1931, pp. 255, 256.

⁵ Cfr. Goñi Beasoain de Paulorena 2017, pp. 1, 43.

risultati del suo studio nell'articolo «La leggenda di S. Eustachio» del 1909, definendola l'«opera artificiosa e riflessa d'un intelletto che sceglie, ordina, compone» (Monteverdi 1909, p. 177); egli individuò tre sezioni distinte all'interno dell'intreccio:

1. La conversione
2. La serie di avventure dalla separazione fino al ricongiungimento della famiglia⁶
3. Il martirio

Secondo Monteverdi il nucleo centrale della leggenda, che di per sé termina con un lieto fine (il ricongiungimento, appunto) costituirebbe un originario romanzo greco a cui un successivo autore cristiano avrebbe aggiunto la parte finale del martirio e quella iniziale della conversione. Questa, dunque, costituirebbe la condizione indispensabile al martirio e, al contempo, la cornice entro la quale è possibile interpretare le sventure che accadono ai protagonisti quali prove di fede. Questo autore greco individuato da Monteverdi, nel tentativo di conferire autorevolezza a ciò che si accinge a narrare, avrebbe aggiunto un prologo⁷ in cui sostiene di essere un contemporaneo dei protagonisti della vicenda e di essere il primo a raccontare quanto accaduto a Eustachio e famiglia.

⁶ Cfr. 1.3, sezione 2.

⁷ È possibile leggere questo prologo solamente in alcuni testi in lingua greca della leggenda.

1.2 La tradizione greca

L'intera tradizione della *legenda* deriva, dunque, da un'anonima vita greca in prosa conservata in diversi mss., i più antichi dei quali risalgono al X secolo. Monteverdi (1910)⁸ chiamò questa versione «prima vita greca» (*G₁* d'ora in avanti) in quanto tutti gli altri testi greci noti derivano direttamente o indirettamente da essa⁹. Da *G₁* derivano due traduzioni latine in prosa; una «versione letterale» e una «versione libera» del testo greco tradite, come *G₁*, da codici risalenti anche al X sec.. Da queste due versioni dipende l'intera tradizione occidentale in prosa e in versi; essa comprende prevalentemente testi in latino, francese e italiano; ma anche testi spagnoli, inglesi, tedeschi e islandesi¹⁰.

La datazione di *G₁* è precedente al X sec.; un episodio della vita, infatti, venne citato da Giovanni Damasceno¹¹, teologo arabo siriano di fede cristiana, all'inizio dell'VIII sec.. Monteverdi spiegò in quale occasione Damasceno utilizzò la vita del santo:

l'editto di Leone Isaurico sul culto delle immagini, dato nell'anno 726, aveva porto occasione al Damasceno di scrivere tre orazioni contro gli iconoclasti. A ciascuna egli aggiunse luoghi vari de' Santi Padri a favor delle immagini, ed è così che compare, fra queste testimonianze, in fondo alla terza orazione, un passo della vita greca di S. Eustachio: quello che narra la caccia di Placida, l'apparizione del cervo, le prime parole di Gesù. Esso è riferito *letteralmente*¹² [...] (Monteverdi 1909, p. 175)

Monteverdi concordò con i Bollandisti¹³ nel sostenere che, poiché Damasceno utilizzò un esempio tratto da *G₁*, la leggenda di Sant'Eustachio doveva essere già nota in Occidente prima dell'VIII sec. e doveva necessariamente godere di una certa autorevolezza. Infatti, aggiunse Monteverdi,

numerous martirologi sin dal secolo IX fanno menzione del Santo [...] ma assai più su ci conducono le memorie della chiesa di Sant'Eustachio in Roma fondata forse nei tempi di

⁸ Cfr. Monteverdi (1910). Lo studioso in questo articolo si occupò della tradizione manoscritta della leggenda.

⁹ Essi sono:

- la vita del X sec. attribuita all'agiografo bizantino Simeone Metafraste; secondo Monteverdi, questa deriva direttamente da *G₁*.
- l'orazione a scopo morale del retore bizantino Niceta Paflagone (IX sec.).
- due «sunti». Il primo, del X sec., contenuto nel *Menologio* bizantino di Basilio II e dunque legato, anch'esso, al nome di Metafraste; il secondo, risalente alla prima metà del XIV sec., fa parte della *Historia Ecclesiastica* di Niceforo Callisto, monaco bizantino.

Tutti i testi greci sono indipendenti fra loro.

¹⁰ Questi sono elencati da Monteverdi (1910) in appendice, e sono accompagnati da una brevissima descrizione.

¹¹ «Dal martirio di sant'Eustazio, detto anche Placida: [...]». Cfr. Damasceno, *Difesa delle immagini sacre*, 1997, pp.160-162.

¹² Mio il corsivo.

¹³ Cfr. *Acta Sanctorum* (1757), VI, 1970, pp. 108, 109.

Gregorio II pontefice (715-31). E già dunque al principio del secolo VIII la leggenda cominciava a diffondersi nel mondo latino. (Monteverdi 1909, p. 176)

È possibile individuare, inoltre, un quantomeno probabile *terminus post quem*. Come ha fatto notare Alain Boureau (1982, p. 684), sant'Eustachio non è menzionato né nella *Depositio Martyrum del Chronographus anni 354*¹⁴, né nel *Martirologio geronimiano* (V sec.). È ragionevole supporre, allora, che nel V sec. la leggenda non fosse ancora stata creata e che *G_I* risalga al VI-VII sec..

¹⁴ Il cronografo del 354, composto da Furio Dionisio Filocalo, comprende numerosi testi tra i quali questo primo elenco di martiri della storia (*Depositio martyrum*) e un elenco di papi (*Depositio episcoporum*).

1.3 La leggenda di sant'Eustachio

La *legenda*, suddivisa qui nelle tre sezioni menzionate in 1.1, si articola come segue:

1. Sant'Eustachio era in principio un pagano buono e caritatevole di nome Placido, ed era il *magister militum* dell'imperatore Traiano. La leggenda narra che un giorno Placido si recò a caccia nei boschi con i suoi compagni. Separatosi da questi all'inseguimento del cervo più maestoso che vi fosse, restò solo con l'animale in un luogo sopraelevato. Lì il cervo, che recava una croce luminosa tra le corna, parlò e rivelò a Placido di essere Gesù Cristo. L'evento portò alla conversione del soldato, di sua moglie e dei suoi figlioletti; la famiglia, allora, si recò dal papa e ricevette il battesimo. Placido mutò il proprio nome in Eustachio, mentre a sua moglie e ai suoi figli vennero dati i nomi cristiani di Teopista, Teopisto e Agapio. Nel corso di un secondo incontro con il Cristo-cervo Eustachio apprese che la sua famiglia avrebbe dovuto affrontare terribili sventure che avrebbero messo a dura prova la loro fede.

2. Poco tempo dopo, una volta persa la casa e tutti i loro averi, gli sciagurati salparono per l'Egitto. Teopista fu trattenuta a bordo della nave dal capitano, mentre Eustachio giunse in Egitto con i figli. Qui, però, i due bambini vennero rapiti da due animali feroci mentre il padre cercava di far attraversare loro un fiume. Eustachio, credendo che i figli fossero finiti in pasto alle belve, si disperò; non sapeva, infatti, che i bambini erano stati salvati da alcuni pastori e contadini provenienti da un medesimo villaggio, e che sarebbero cresciuti senza sapere di essere fratelli. L'uomo, rimasto solo, giunse a un differente villaggio dove rimase a lungo guadagnandosi da vivere lavorando nei campi. Quindici anni più tardi l'imperatore Traiano, dovendo combattere una guerra contro i barbari, mandò i suoi uomini a cercare Eustachio; due soldati giunsero nel villaggio in cui viveva, lo riconobbero e lo condussero a Roma. Eustachio riprese la sua vecchia carica di *magister militum* e radunò un esercito costituito da uomini provenienti da ogni parte dell'impero. I due figli di Eustachio furono reclutati e nel corso della spedizione militare i tre, che non si riconobbero affatto, capitarono nel villaggio in cui viveva Teopista. Un giorno la donna origliò una conversazione tra i due giovani a proposito delle loro infanzie; i due si riconobbero come fratelli e la donna comprese che aveva di fronte i suoi figli. Così Teopista si recò dal *magister militum* per chiedere di essere riportata in patria, a Roma, e riconobbe nell'uomo il marito; allora gli disse di aver riconosciuto i loro figli ed Eustachio fece convocare i due ragazzi: la famiglia era finalmente riunita.

3. Prima che potessero fare ritorno a Roma Traiano morì e gli successe Adriano. Il nuovo imperatore ordinò a Eustachio di fare sacrificio agli dei poiché gli avevano concesso di vincere la guerra e di ricongiungersi ai suoi cari. Quando Eustachio rifiutò confessando di essere cristiano, l'imperatore condannò lui e la sua famiglia a essere divorati da un leone nell'arena; la belva, però, non li attaccò. Adriano, allora, li fece

rinchiudere in un bue di bronzo e ordinò che fossero arsi vivi. Eustachio e la sua famiglia, che non avevano mai perso la propria fede in Dio, cominciarono a pregare e morirono in pace, senza che le fiamme li tormentassero. Dopo tre giorni Adriano fece aprire il bue di bronzo e, scoprendo i tre corpi miracolosamente integri scappò via, spaventato. I cristiani, allora, seppellirono i martiri e fu così che, secondo la leggenda, cominciò il culto di sant'Eustachio.

1.4 La tradizione latina in prosa

Come è già stato riportato in 1.2, *G_I* ebbe una serie di versioni latine in prosa; esse sono¹⁵:

a) la «versione letterale», BHL 2760¹⁶ (*VL* d'ora in avanti): è trådita da molti mss., alcuni dei quali, come già detto, risalgono al X secolo. Fu pubblicata a stampa nel *Sanctuarium*¹⁷ (una vasta raccolta agiografica) di Bonino Mombriozio e nel volume di settembre degli *Acta Sanctorum*¹⁸ dai Bollandisti.

b) la «versione libera», BHL 2761 (*vl* d'ora in avanti): è «notevole per parecchi tratti suoi propri» (Monteverdi 1910: p. 398) che la distanziano da *G_I* e da *VL*. Anch'essa è conservata in mss. del X secolo (e in codici più tardi); fu pubblicata a stampa nella *Bibliotheca Casinensis*¹⁹. Come risulta dallo studio condotto da Monteverdi sui testi della leggenda, mentre *VL* è il punto di partenza per la tradizione francese, *vl* ricopre lo stesso ruolo per la tradizione italiana²⁰. Per queste ragioni *vl* non sarà analizzata.

c) il testo contenuto nella *Legenda Aurea*²¹, BHL 2762 (*LA* d'ora in avanti): deriva sicuramente da *VL*, pur essendo più breve rispetto a questa. Il testo della *Legenda Aurea* è passato poi nella raccolta *Gesta Romanorum* (BHL 2763); trattandosi del medesimo testo, durante l'analisi prenderemo in considerazione solamente *LA*.

d) la vita contenuta nell'*Abbreviatio*²² di Jean de Mailly (*A* d'ora in avanti): si tratta di un testo molto conciso; Monteverdi ipotizzò che *A* e *LA* derivassero da una vita molto simile a *VL*, ma più breve. Esso, inoltre, venne accolto in seguito nello *Speculum Historiale*, con una differenza soltanto che riguarda l'ultimo dei cinque brevi capitoli in cui Beauvais suddivise la storia²³.

¹⁵ Adotto il medesimo ordine di Monteverdi.

¹⁶ Cfr., *Bibliotheca Hagiographica Latina* (1898-1899), 1992, pp. 414, 415.

¹⁷ Mombriozio, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* (1479), I, 1910, pp. 466-473 (262v-266v).

¹⁸ *Acta Sanctorum* (1757), VI, 1970, pp. 123-137.

¹⁹ *Bibliotheca Casinensis*, III, 1877, pp. 351-354.

²⁰ Monteverdi (1910, p. 449) sottolinea che «non ci fu dato trovare una traduzione italiana di quella versione letterale latina che fu in Francia ed altrove la principale fonte delle nuove redazioni».

²¹ Ho utilizzato l'edizione della *Legenda Aurea* curata da G. P. Maggioni, 1998, pp. 1090-1098.

²² Ho utilizzato l'edizione dell'*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* curata da G. P. Maggioni, 1998, pp. 448-452. L'*Abbreviatio* è un leggendario composto e rielaborato in diverse fasi redazionali dal monaco domenicano Jean de Mailly nel corso della prima metà del XIII sec.. Nella BHL non vi è alcuna menzione del testo.

²³ «Il quinto ed ultimo capitolo [...] è invece parte trascritto, parte riassunto dalla versione letterale. [...] Giunto però alla morte dei santi Vincenzo ritorna all'*Abbreviatio*» (Monteverdi 1910, p. 404).

2. La tradizione francese

2.1 Sant'Eustachio nei leggendari francesi medievali

La tradizione francese a noi nota della leggenda consta di numerosi testi in prosa e in versi, e di due rappresentazioni religiose popolari²⁴. Come sostenne Paul Meyer in *Histoire littéraire de la France* (XXXIII, 1974, p. 379), generalmente «les vies en prose s'adressent plutôt à des lecteurs, c'est-à-dire à des personnes laïques sans doute, mais ayant toutefois une certaine culture et le goût de l'instruction. Aussi se montrent-elles plus tard que les rédactions en vers», pensate, invece, per la recitazione e l'ascolto. Alcune vite di santi più antiche sono concepite per essere diffuse isolatamente, come una vita di sant'Eustachio francese in prosa trådita da molti mss., tra i quali il fr. 2464 della BnF²⁵. Generalmente, però, queste prose sono pensate per essere raccolte all'interno dei «leggendari» medievali.

2.1.1 Tre definizioni di «leggendario»

Gli studiosi, nel tempo, hanno attribuito al termine «leggendario» significati diversi. Philippart, ad esempio, occupandosi dei leggendari latini, fornì la seguente definizione: «*Légendier*: manuscrit contenant, au moins principalement, des légendes hagiographiques [...]» (Philippart 1977, p. 24). Meyer e Thompson, invece, definirono i leggendari come segue:

Il paraît bien certain que bon nombre de nos légendes en prose n'ont jamais eu, pour ainsi parler, d'existence indépendante, qu'elles ont été mises en français, non pour être publiées isolément, mais pour former des collections hagiographiques, de véritables légendiers. (Meyer 1906, pp. 378-379)

Le terme «légendier», du latin *legendarium*, désigne une collection de *legenda* (vies et passions de saints) entiers ou abrégés, compilée en vue d'une lecture à haute voix, habituellement dans un contexte monastique, mais non liturgique. (Thompson 1999, p. 18)

In questo lavoro sarà seguita la linea Meyer-Thompson, ossia quella che identifica il leggendario come una collezione di testi agiografici trådita da uno o più codici; questi riguardano il Salvatore, la Vergine, gli apostoli, i santi confessori e martiri.

²⁴ La lista più dettagliata di testi è fornita, ancora una volta, da Monteverdi 1910, pp. 417-448.

²⁵ Si tratta di una traduzione di *VL*, fedele nel contenuto, più libera nella forma, che presenta tratti popolarizzanti.

2.1.2 La classificazione di Meyer

I leggendari francesi in prosa, ispirati ai leggendari latini, risalgono ai secoli XIII-XIV e potrebbero essere considerati come diverse edizioni riviste e ampliate di un primo nucleo di vite e passioni di santi²⁶. Meyer (1974) suddivise i leggendari francesi pervenutoci in sette famiglie che denominò con le lettere dell'alfabeto, da A (il gruppo più antico) a G (l'ultimo in ordine cronologico). Il passaggio da un gruppo all'altro consiste, da un lato, nella presenza di una base comune di contenuti e, dall'altro, nell'ampliamento di questa base per mezzo di nuovi contenuti. Così, se il «gruppo A» consta di quattordici leggende che hanno per protagonisti gli apostoli (con qualche aggiunta in tre dei quattro mss. che lo conservano²⁷), il «gruppo B», costituito dai leggendari B, B₁ e B₂²⁸, conserva dodici dei quattordici contenuti del «gruppo A»²⁹ e aggiunge altre numerose leggende di santi e martiri. Il leggendario B arriva così a comprendere quarantadue leggende mentre, B₁ e B₂ comprendono, rispettivamente, cinquanta e quarantasette leggende. Delle quarantasette leggende di B₂, quattordici sono sconosciute sia a B che a B₁ e, tra queste, vi è anche la vita di sant'Eustachio del fr. 2464, inserita tardivamente nella collezione. Questa e *VsE* costituiscono le uniche due menzioni del santo nei gruppi di leggendari A-G.

I testimoni di *VsE* sono i tre mss. dei leggendari del «gruppo C». Esso è costituito dal leggendario C, trådito dai mss. fr. 412 e Royal MS 20 D VI, e dal leggendario C₁, trådito dal ms. fr. 411³⁰. Secondo il meccanismo descritto sopra il «gruppo C» è costituito, in gran parte, dagli stessi contenuti presenti nel «gruppo B»³¹.

Sant'Eustachio è presente, inoltre, in altri tre leggendari che Meyer definì «isolati», ossia che non appartengono a nessun gruppo tra quelli individuati. Compare alla data 20 settembre del *Légendier classé selon l'ordre de l'année liturgique*³²; si tratta di un leggendario che non segue l'ordine gerarchico sopra indicato, poiché distribuisce le vite dei santi secondo l'ordine delle loro feste a cominciare dall'Avvento. Altre vite in prosa di sant'Eustachio si leggono, poi, nel leggendario trådito dal ms. 772 della Bibliothèque municipale de Lyon e nel *Légendier lyonnais* (ms. fr. 818 BnF).

²⁶ Mentre Meyer nel suo lavoro fa sempre riferimento a una pluralità di leggendari, Thompson preferisce parlare di un unico «*légendier français en prose*» e delle sue diverse «*nouvelles éditions*» (Thompson 1999, p. 19).

²⁷ Cfr. Meyer 1906, p. 396.

²⁸ Il leggendario B è trådito da due mss., il ms. nouv. acq. fr. 10128 della BnF e il ms. 10326 della Bibliothèque royale de Belgique. Il ms. ADD 6524 del British Museum è il testimone unico del leggendario B₁, mentre il ms. 588 della Bibliothèque Sainte-Geneviève contiene il leggendario B₂.

²⁹ Alcuni contenuti, infatti, non vengono più riproposti. Il «gruppo A», ad esempio, comprende una passione di san Tommaso e una passione di sant'Andrea che non si ritrovano nei gruppi successivi.

³⁰ D'ora in avanti i codici saranno menzionati tramite le sigle P₁ (fr. 411), P₂ (fr.412) e L (Royal).

³¹ Cfr. 2.2: contenuti del ms. fr. 412.

³² Cfr. Meyer 1906, p. 456.

2.2 I manoscritti del «gruppo C»³³

2.2.1 Il leggendario C

P₂: Ms. fr. 412: Paris, Bibliothèque nationale de France

Pergamenaceo; datato 1285 (f. 227r), Hainaut, copista sconosciuto; mm 348 × 245 mm; ff. 245; testo distribuito in quattro colonne x quarantasei linee di scrittura per foglio; scrittura gotica libraria; presenza di lettere ornate, miniature e rubriche all'inizio di ciascun nuovo contenuto; buono stato di conservazione.

Contiene un calendario in latino (ff. 1-4); una raccolta di vite dei santi in prosa (ff. 5-227); *Li Bestiaires d'amours* o *Arriere ban* di Richart de Fournival (ff.228-235); *La Response sour l'Arrière ban de Richart de Furnival* (ff. 236-245).

La *VsE* occupa i ff. 209r – 211v (testo 48 su 57).

Contenuti³⁴:

1. Disputa dei santi Pietro e Paolo contro Simon Mago (A, B, B₁, B₂)
2. Passione di san Pietro (A, B, B₁, B₂)
3. Passione di san Paolo (A, B, B₁, B₂)
4. Martirio di san Giovanni Evangelista (A, B, B₁, B₂)
5. Vita di san Giovanni Evangelista (B, B₁, B₂)
6. Vita di san Giacomo il Maggiore (A, B, B₁, B₂)
7. Vita di san Matteo (A, B, B₁, B₂)
8. Vita dei santi Simone e Giuda (A, B, B₁, B₂)
9. Vita di san Filippo (A, B, B₁, B₂)
10. Vita di san Giacomo il Minore (A, B, B₁, B₂)
11. Vita di san Bartolomeo (A, B, B₁, B₂)
12. Vita di san Marco (A, B, B₁, B₂)

³³ Le informazioni contenute in questo paragrafo si trovano nella seguente bibliografia:

- a. https://www.arlima.net/mss/france/paris/bibliotheque_nationale_de_france/francais/00411.html
https://www.arlima.net/mss/france/paris/bibliotheque_nationale_de_france/francais/00412.html
- b. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107209247>
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84259980>
- c. http://hviewer.bl.uk/IamsHViewer/Default.aspx?mdark=ark:/81055/vdc_100000000042.0x000109&ga=2.211869588.1011148393.1548423878-1427731770.1522232219
- d. Meyer 1906.

³⁴ Tra parentesi tonde sono indicati i casi in cui lo stesso contenuto è presente nei leggendari menzionati in 2.1.2. L'ordine dei contenuti comuni ai diversi gruppi può non coincidere. Sono presenti, in tutto, ventuno nuovi contenuti rispetto al «gruppo B». La maggioranza dei testi presenti nel «gruppo C» sono da attribuire ad autori anonimi; l'unico nome che figura è quello di Wauchier de Denain, uno dei primi prosatori francesi del XIII secolo, autore della seconda continuazione del *Conte du Graal* e di numerose vite di santi.

13. Vita di san Longino (A, B, B₁, B₂)
14. Vita di san Sebastiano (B, B₁)
15. Vita di san Vincenzo (B, B₁, B₂)
16. Vita di san Giorgio (B)
17. Vita di san Cristoforo (B, B₁)
18. Vita di sant'Agata (B, B₁)
19. Vita di santa Lucia (B, B₁)
20. Vita di sant'Agnese (B, B₁)
21. Vita di santa Felicità e dei suoi sette figli (B, B₁)
22. Vita di santa Cristina (B, B₁)
23. Vita di santa Cecilia (B₁)
24. Vita di san Sisto (B, B₁, B₂)
25. Vita di san Lorenzo (B, B₁, B₂)
26. Vita di sant'Ippolito (B, B₁, B₂)
27. Vita di san Lamberto (B, B₁, B₂)
28. Vita di san Pantaleone (B₂)
29. Vita di san Clemente (B₂)
30. Vita di san Martino di Tours di Sulpicio Severo tradotta da Wauchier de Denain
31. Dialogi di Sulpicio Severo tradotti da Wauchier de Denain
32. Vita di san Brizio
33. Vita di sant'Egidio
34. Vita di san Marziale
35. Vita di san Nicola
36. Vita di san Gerolamo tradotta da Wauchier de Denain
37. Vita di san Benedetto tradotta da Wauchier de Denain
38. Vita di sant'Alessio
39. vita di sant'Irene
40. L'Assunzione (B, B₁)
41. Vita di santa Caterina
42. Vita di sant'Andrea (B, B₁)
43. Purgatorio di san Patrizio (B, B₁)
44. Vita di san Paolo eremita
45. Traslazione del corpo di san Benedetto a Fleury
46. Vita di san Mauro
47. Vita di san Placido
48. Vita di sant'Eustachio (B₂)
49. Vita di sant'Angelo da Furci
50. Vita di santa Margherita
51. Vita di santa Pelagia
52. Vita di san Simeone
53. Vita di san Martino (B₂)
54. Vita di san Giuliano di Le Mans

- 55. Vita di santa Maria Egiziaca (B, B₁)
- 56. Vita di sant'Eufrasia
- 57. L'Anticristo (B, B₁)

L: Ms. Royal MS 20 D VI: London, British Library

Pergamenaceo; seconda metà del XIII sec., luogo sconosciuto; copista sconosciuto; ff. 234; testo distribuito in quattro colonne x quarantadue linee di scrittura per foglio; scrittura gotica libraria; presenza di lettere ornate, miniature e rubriche all'inizio di ciascun nuovo contenuto; buono stato di conservazione. Alcuni ff. del ms. sono stati spostati, secondo Meyer, al momento della rilegatura.

Contiene *La vie des sains*.

La *VsE* occupa i ff. 207v – 208v; 217r – 218r (testo 47 su 56).

I contenuti sono identici a quelli P₂; manca solamente il racconto del martirio di san Giovanni evangelista.

2.2.2 Il leggendario C₁

P₁: Ms. fr. 411: Paris, Bibliothèque nationale de France

Pergamenaceo; sec. XIV; luogo sconosciuto; copista sconosciuto; ff. 289 (caduta dell'ultimo foglio) numerati nell'angolo superiore destro; testo distribuito in quattro colonne x quaranta linee di scrittura per foglio; scrittura gotica libraria; gli spazi lasciati liberi per le lettere miniate sono rimasti bianchi e sono occupati solamente da una lettera guida (a eccezione dei ff. 17-25); presenza di rubriche all'inizio di ciascun nuovo contenuto; discreto stato di conservazione: alcuni fogli sono irrimediabilmente danneggiati.

Contiene *La vie de plusieurs seins et seintes*.

La *VsE* occupa i ff. 267r – 269r (testo 52 su 61).

I contenuti sono gli stessi di P₂ e L, con l'unica differenza che questo codice riporta, inizialmente, cinque testi che non sono presenti negli altri due testimoni del leggendario. Essi sono:

1. L'Annunciazione e la Natività e la Passione di Cristo
2. L'adorazione dei Magi
3. La Presentazione al Tempio e la purificazione di Maria
4. La crocifissione di Cristo
5. La conversione di san Paolo

Questi testi costituiscono un'introduzione al leggendario assente negli altri due codici; è per questa ragione che Meyer, nella sua classificazione, suddivide il «gruppo C» nei due sottogruppi C e C₁. Ciononostante, secondo Meyer³⁵, i cinque testi non sono stati creati con questo specifico scopo e sono, anzi, indipendenti gli uni dagli altri, e indipendenti dal leggendario stesso.

Anche in questo ms. non è presente il martirio di san Giovanni evangelista.

³⁵ Per un ulteriore approfondimento cfr. Mayer 1906, pp. 415,416.

3. La fonte di *VsE* e le relazioni tra i testi

Monteverdi (1910, p. 420) sostenne che *VsE* «non è soltanto una traduzione ma insieme una riduzione della versione letterale latina»; egli non precisò, però, se *VL* fosse, o meno, la fonte del testo francese. In questo capitolo sarà svolta un'analisi proprio con lo scopo di identificare la fonte latina di *VsE*³⁶. A questo scopo saranno analizzati *VL* e i testi latini in prosa che sono stati commentati in 1.4, ossia *A* e *LA*³⁷, con il fine di stabilire non soltanto, come già detto, la fonte del testo francese, ma anche con quello di decifrare i rapporti che regolano tutti i testi citati.

Il capitolo è articolato come segue:

3.1 L'Intreccio di *VL*: si presenta articolato nelle tre sezioni indicate in 1.1³⁸. Ciascuna di esse è suddivisa in segmenti ognuno dei quali è preceduto da due numeri tra parentesi tonde: il primo si riferisce alla sezione, il secondo al segmento. I segmenti possono corrispondere a descrizioni, azioni, o discorsi riferiti³⁹ (segnalati da un asterisco) e possono avere una lunghezza variabile.

Seguono, poi, sei tabelle per la raccolta e l'analisi dei dati ricavati dai testi, ciascuna delle quali è fornita di un proprio commento. Esse sono:

³⁶ Nel corso dell'analisi utilizzo il lessico narratologico di Genette.

³⁷ Modifico l'ordine di Monteverdi adottato in precedenza per disporre i testi in ordine cronologico.

³⁸ Non sarà adottata la suddivisione in paragrafi stabilita dai Bollandisti; *VL*, negli *Acta Sanctorum*, si presenta articolata in due capitoli, ciascuno dei quali racchiude undici paragrafi all'incirca delle stesse dimensioni. *G₁* inizia con un prologo «in cui l'autore falsamente si professa contemporaneo del santo» (Monteverdi 1910, p. 393) che la tradizione latina (e dunque il resto della tradizione occidentale) non ha conservato. I Bollandisti, tuttavia, tradussero in latino il prologo greco, che compare come primo paragrafo nel testo adottato ma che, in questa sede, non sarà preso in considerazione.

³⁹ Criteri di segmentazione:

a) Le descrizioni: ciascun segmento corrisponde alla descrizione di un oggetto (o di più oggetti appartenenti a una stessa categoria); al cambiare dell'oggetto descritto, cambia il segmento. Es: i quattro segmenti iniziali (1.1-1.4) corrispondono alle descrizioni della condizione di Eustachio prima della conversione, delle opere di bene a cui è dedito, della sua famiglia, della sua fama e della sua passione per la caccia.

b) Le azioni: a ciascun segmento corrispondono uno o più soggetti che compiono una o più azioni; al cambiare del o dei soggetti cambia il segmento. Fanno eccezione i segmenti che racchiudono due eventi che in *VL* sono presentati come strettamente connessi (es: 2.2) e che contengono un parallelismo (es: 2.12 e 2.14). I discorsi narrativizzati rientrano nella categoria delle azioni.

c) I discorsi riferiti: a ciascun segmento corrispondono un discorso riferito e le parole del narratore extradiegetico che lo introducono, nel caso in cui ve ne siano. L'unica eccezione è stata fatta per un singolo discorso riferito che è stato suddiviso nei segmenti 2.54 e 2.55. Si tratta di un racconto di secondo grado che ha per istanza narrativa il figlio maggiore di Eustachio; egli racconta due eventi, quello della perdita della madre e quello del rapimento suo e del fratello, che sono già accaduti nella logica dell'intreccio. A ciascuno di questi eventi è stato destinato un segmento.

3.2 La Tabella dei motivi: raccoglie tutti i segmenti di *VL* e mostra se i testi latini e il testo francese presentino, o meno, l'informazione principale di quel segmento. È necessario parlare di «informazione principale» poiché tutti i testi sono caratterizzati da una certa *brevitas* ed eliminano moltissimi dettagli di *VL*. *A* si configura come il testo più breve e scarno; *LA* e *VsE* hanno, invece, una lunghezza simile e superiore a quella di *A*⁴⁰. Per queste ragioni comparatistiche non si parlerà più, d'ora in avanti, di *segmenti*, ma di *motivi*⁴¹ di *VL* che sono presenti, o assenti, nei testi.

3.3 La Tabella delle presenze e delle assenze comuni: organizza i dati raccolti nella precedente tabella in otto sottoparagrafi con il fine di formulare un'ipotesi ricostruttiva delle relazioni che intercorrono tra i testi.

3.4 Analisi di quattro tipologie informative: consiste in quattro tabelle che analizzano quattro distinte tipologie rintracciabili nei testi; i dati raccolti saranno confrontati, poi, con quelli della *Tabella delle presenze e delle assenze*. Esse sono:

3.4.1 La Tabella dei rimandi biblici

3.4.2 La Tabella dei personaggi

3.4.3 La Tabella dei luoghi dell'intreccio

3.4.4 La Tabella degli indicatori temporali

3.5 Le Conclusioni di questo capitolo riassumono quanto è stato scoperto, individuano quella che, al termine dell'analisi, si presume essere la fonte di *VsE*, e riportano uno stemma che mostra quali relazioni tra i testi siano emerse.

⁴⁰ Nei testi, la presenza o l'assenza di segmenti descrittivi e la ricchezza della descrizione che essi comprendono contribuiscono, ovviamente, a determinare la lunghezza dei testi; lo stesso dicasi per i segmenti che racchiudono delle azioni le quali, a seconda del testo, possono essere più o meno dettagliate. Le parti diegetiche e quelle non diegetiche del discorso narrativo sono distinte poiché i discorsi riferiti hanno anch'essi un ruolo essenziale nel determinare la diversa lunghezza dei testi; la loro eliminazione e la loro trasformazione in discorsi narrativizzati o in discorsi trasposti, infatti, contribuiscono a far sì che i testi studiati siano più brevi rispetto a *VL*.

⁴¹ Utilizzo il termine di Tomaševskij.

3.1 L'Intreccio di VL

Per comodità, gli attanti sono identificati attraverso le seguenti lettere:

P/E = Placido/Eustachio (prima e dopo il Battesimo);

CC = Cristo-cervo

T= Teopista

F1 = Figlio maggiore (Agapio)

F2 = Figlio minore (Teopisto)

SS (S1 e S2) = soldati (Antiochus e Achacius)

IT = Imperatore Traiano

IA = Imperatore Adriano

L'intreccio di VL è il seguente:

(1.1) Presentazione della condizione P: uomo retto, ricco e pagano; *magister militum* dell'imperatore Traiano. (1.2) Elenco delle opere di bene a cui è dedito. (1.3) Descrizione del nucleo familiare: moglie e figli. (1.4) Descrizione della fama militare e della passione per la caccia. (1.5) Dio considera P degno della Salvezza. (1.6) Un giorno P e i suoi soldati vanno a caccia nel bosco e si imbattono in un gruppo di cervi. (1.7) Apparizione di CC: P lo insegue con pochi altri uomini. (1.8) P rimane solo con CC e studia come poterlo catturare. (1.9) Apparizione della sacra croce e dell'immagine di Cristo tra le corna del cervo. (1.10*) CC afferma di essere Cristo e spiega per quale motivo è sceso in terra in quella forma. (1.11) P, terrorizzato, cade da cavallo e, dopo un'ora, riprende conoscenza. (1.12*) P chiede a CC di rivelare chi egli sia. (1.13*) CC si rivela. (1.14*) P professa la sua fede. (1.15*) CC ordina a P di andare a ricevere il Battesimo. (1.16*) P chiede di poter informare la sua famiglia. (1.17*) CC acconsente e comunica a P che gli verrà svelato il proprio destino. (1.18) P torna da T e le racconta quanto è accaduto. (1.19*) T loda Dio, racconta al marito che Cristo le è apparso durante la notte e lo esorta ad andare a ricevere il Battesimo. (1.20*) P conferma che così gli è stato ordinato. (1.21) La famiglia, nel mezzo della notte, si avvia con pochi schiavi a chiedere il battesimo al sacerdote dei cristiani. (1.22) Fattosi giorno la famiglia racconta al sacerdote ciò che è accaduto loro e chiede il Battesimo. (1.23) Il sacerdote accetta, li istruisce e li battezza. (1.24) Conferimento dei nomi cristiani. (1.25*) Il sacerdote li congeda e chiede loro di essere ricordato quando si troveranno con Dio. (1.26) E si reca al monte con pochi soldati, nel luogo in cui era apparso il CC. (1.27*) E professa la sua fede in Cristo e gli chiede di mantenere la sua promessa, ossia di rivelargli quale sarà il proprio futuro. (1.28*) CC loda la conversione di E, lo esorta a rimanere fermo nella sua fede in lui e lo mette in guardia circa le tentazioni che il diavolo ha in serbo. (1.29*) E supplica CC affinché gli doni la forza di sopportare

quanto accadrà. (1.30*) CC risponde che lo proteggerà. (1.31) E torna a casa e racconta tutto a T. (1.32*) T accetta la volontà di Dio.

(2.1) Pochi giorni dopo iniziano le tentazioni: una malattia uccide i servitori, poi gli animali. (2.2) La famiglia parte per un luogo segreto; la casa, in loro assenza, viene saccheggiata. (2.3) IT indice dei festeggiamenti per la vittoria ottenuta in Perside. (2.4) Nessuno riesce a trovare E. (2.5*) T esorta E a partire. (2.6) La famiglia, dopo due giorni di cammino, giunge al mare e si imbarca su una nave per l'Egitto. (2.7) Il barbaro signore della nave desidera T. (2.8) Attraversato il mare, non avendo denaro con cui pagare il passaggio, il barbaro signore trattiene T, il quale viene minacciato. (2.9) E è costretto ad abbandonare T. (2.10*) E lo comunica ai figli. (2.11) Giunti sulle rive di un fiume profondo, E porta uno dei figli all'altra sponda; poi torna a prendere l'altro. (2.12) Un leone rapisce il figlio che E sta tornando a prendere e, subito dopo, un lupo rapisce il figlio che aveva già portato dall'altra parte del fiume. (2.13) E vuole annegarsi; Dio lo salva. (2.14) Alcuni pastori salvano il bambino preso dal leone, mentre degli agricoltori salvano quello rapito dal lupo. (2.15) I figli di E vengono cresciuti nello stesso villaggio; il padre ignora che siano ancora vivi. (2.16*) Lamento di E che in seguito, pentendosi, chiede a Dio la forza per non cedere alle tentazioni. (2.17) E giunge a Badyssus; per quindici anni si guadagna da vivere prendendosi cura dei campi degli abitanti. (2.18) I figli di E crescono senza sapere di essere fratelli; Dio ha protetto la castità di T fino alla morte del barbaro signore. (2.19) Nella terra in cui si trova T scoppia una guerra contro i barbari: IT rimpiange la scomparsa di E. (2.20) IT ordina ai propri soldati di andare alla ricerca di E. (2.21*) IT promette onori e ricompense a chi trovasse E. (2.22) SS, che erano stati sotto il comando di E, giungono a Badyssus. (2.23) E riconosce SS e, ricordando il proprio passato, comincia a pregare. (2.24*) Preghiera di E in cui chiede a Dio di potersi ricongiungere con T e con i figli nella Risurrezione. (2.25*) Dio afferma che si ricongiungerà con la sua famiglia e promette cose ancor più grandi. (2.26) SS si avvicinano; E li riconosce, loro non riconoscono lui. (2.27*) SS salutano. (2.28*) E ricambia. (2.29*) SS gli domandano se conosce E e la sua famiglia; promettono denaro in cambio di informazioni. (2.30*) E chiede la ragione della loro ricerca. (2.31*) SS rispondono che E era loro amico. (2.32*) E nega di conoscere colui che cercano. (2.33) E conduce SS nel suo alloggio. (2.34*) E, che alloggia presso la casa di un signore del villaggio, gli comunica che pagherà egli stesso per il cibo e il vino che offrirà a SS. (2.35) E, servendo SS, si commuove ricordando il passato ed esce dalla dimora; SS, osservandolo, cominciano a riconoscerlo. (2.36*) S1 fa notare a S2 una certa somiglianza. (2.37*) S2 suggerisce di verificare se l'uomo possiede la stessa cicatrice di E. (2.38) SS scoprono la cicatrice e chiedono a E se è veramente lui. (2.39*) E nega. (2.40) SS spiegano come lo hanno riconosciuto. (2.41) E confessa e racconta quanto è accaduto alla propria famiglia. (2.42) SS vanno raccontando chi è E e lo lodano. (2.43*) Le persone del villaggio acclamano E. (2.44) SS riferiscono a E l'ordine di IT, lo vestono per l'occasione e si mettono in viaggio verso Roma. (2.45) E racconta le circostanze della sua conversione. (2.46) Dopo quindici giorni giungono a Roma; IT interroga E che racconta tutto ciò che gli è accaduto. (2.47) E, tornato alla carica di *magister militum*, ordina di reclutare un numero maggiore di uomini in tutto l'impero. (2.48) Nel luogo in cui sono cresciuti i figli di E viene emesso l'ordine di fornire due

soldati; gli uomini del villaggio scelgono proprio i due fratelli. (2.49) I giovani vengono portati di fronte a E; costui non li riconosce ma prova un istintivo affetto nei loro confronti e li pone sotto la sua protezione. (2.50) E e il suo esercito liberano la terra in cui si trova T, oltrepassano il fiume «Hydaspis » e giungono nella terra dei barbari, devastandola. (2.51) L'esercito arriva nel villaggio in cui si trova T, che vive sola in una dimora costruita in un giardinetto. (2.52) E decide di far riposare l'esercito in quel luogo per tre giorni; i figli alloggiano nella dimora di T. (2.53) I due fratelli cominciano a parlare della propria infanzia; T li ascolta. (2.54*) F1 inizia il suo racconto: descrizione del nucleo familiare, della fuga in Egitto e della perdita della madre. (2.55*) Seconda parte del racconto di F1: i rapimenti. (2.56) F2 afferma di essere suo fratello poiché coloro che lo hanno cresciuto gli dissero che lo salvarono da un lupo. (2.57) T, che ha ascoltato tutto, crede che quelli siano i suoi figli; il giorno seguente si reca da E. (2.58*) T prega E di essere riportata in patria e dice di essere una donna romana che in passato è stata portata in quel luogo con la forza. (2.59) T, mentre parla, riconosce E. (2.60*) T chiede a E di essere ascoltata; dice a E chi lei pensa lui sia e racconta la loro vicenda dalla conversione al suo rapimento, aggiungendo che Dio ha preservato la sua castità. (2.61) E riconosce T. (2.62*) E conferma di essere suo marito. (2.63) Insieme lodano Cristo che li ha fatti ricongiungere. (2.64*) T chiede a E dove siano i loro figli. (2.65*) E risponde che sono stati divorati dalle bestie. (2.66*) T afferma di averli riconosciuti. (2.67*) E ribadisce che sono morti. (2.68*) T riferisce a E quanto ha ascoltato il giorno precedente. (2.69) Il narratore extradiegetico loda la pietà di Cristo. (2.70) E convoca i due giovani e riconosce che sono i suoi figli; la famiglia è riunita e tutti se ne rallegrano. (2.71) Vengono indetti dei festeggiamenti per celebrare il lieto evento e la vittoria contro i barbari.

(3.1) Tutti fanno rientro in patria portando con sé degli schiavi e il bottino di guerra. (3.2) Prima che giungano Roma IT muore e gli succede IA, il quale interroga E a proposito della vittoria e del ricongiungimento con la sua famiglia. (3.3) Il giorno seguente E accompagna IA al tempio di Apollo, ma non entra nel luogo di culto pagano. (3.4) IA chiede a E la ragione del suo rifiuto a sacrificare gli dei. (3.5*) E afferma di credere solo in Cristo, artefice di quanto di buono gli è accaduto. (3.6) IA interroga tutta la famiglia la quale, restando ferma nella propria fede, viene introdotta nell'arena con un leone. (3.7) Il leone china il capo di fronte a loro ed esce dall'arena. (3.8) IA ordina di far entrare la famiglia in un bue di bronzo e di accendere il fuoco sotto di esso. Pagani e cristiani accorrono. (3.9) La famiglia chiede di poter pregare. (3.10*) Chiedono a Dio di ascoltare le loro preghiere; preghiera della famiglia: chiedono a Dio di donare loro la forza per non rinnegarlo; di proteggere coloro che si ricorderanno di loro, specie coloro che si troveranno in difficoltà in mezzo al mare o nei fiumi; e di concedere loro di essere sepolti insieme. (3.11*) Dio loda la fede dimostrata negli infortuni, e conferma che moriranno in pace. (3.12) La famiglia entra nel fuoco cantando e glorificando Dio, rendendo l'anima a Dio. Il fuoco non brucia i corpi. (3.13) Dopo tre giorni IA fa estrarre i corpi dal bue di bronzo; vedendoli integri, i presenti credono che i martiri siano ancora vivi e li stendono a terra. (3.14) I presenti si meravigliano vedendo i capelli intatti e i corpi candidi, non bruciati. (3.15) IA scappa spaventato e si rifugia nel suo palazzo. (3.16*) La folla loda Cristo. (3.17) I corpi vengono sepolti nel celebre luogo. Qui, finite le persecuzioni, venne edificato un luogo di culto. I santi vengono commemorati il primo novembre. (3.18) Commento del narratore extradiegetico: chi li ricorderà avrà ciò che hanno promesso. Chiusa religiosa.

3.2 Tabella dei motivi

Riportiamo la *Tabella dei motivi* e, di seguito, i dati da essa ricavati. I segni + e - indicano se *A*, *LA* e *VsE* contengano, o meno, il corrispondente motivo di *VL*.

<i>VL</i>	<i>A</i>	<i>LA</i>	<i>VsE</i>
1.1	+	+	+
1.2	+	+	+
1.3	-	+	+
1.4	-	-	-
1.5	-	+	+
1.6	+	+	+
1.7	+	+	+
1.8	+	+	+
1.9	+	+	+
1.10	+	+	+
1.11	+	+	+
1.12	-	+	+
1.13	+	+	+
1.14	+	+	+
1.15	+	+	+
1.16	+	+	+
1.17	+	+	+
1.18	+	+	+
1.19	+	+	+
1.20	-	-	-
1.21	+	+	+
1.22	+	-	+
1.23	+	+	+
1.24	+	+	+
1.25	-	-	+
1.26	+	+	+
1.27	+	+	+
1.28	+	+	+
1.29	+	+	+
1.30	+	+	+
1.31	+	+	+
1.32	-	-	-
2.1	+	+	+
2.2	+	+	+
2.3	-	-	+
2.4	-	+	+
2.5	-	-	-
2.6	+	+	+
2.7	-	+	+
2.8	+	+	+
2.9	+	+	+

2.10	-	+	-
2.11	+	+	+
2.12	+	+	+
2.13	+	+	+
2.14	+	+	+
2.15	+	+	+
2.16	-	+	-
2.17	+	+	+
2.18	+	+	+
2.19	+	+	+
2.20	+	+	+
2.21	+	+	+
2.22	-	+	+
2.23	+	+	+
2.24	+	+	+
2.25	+	+	+
2.26	+	+	+
2.27	-	+	+
2.28	-	-	+
2.29	+	+	+
2.30	-	-	-
2.31	-	-	-
2.32	+	+	+
2.33	+	+	+
2.34	-	-	-
2.35	+	+	+
2.36	+	+	+
2.37	+	+	+
2.38	+	+	+
2.39	-	-	+
2.40	-	-	+
2.41	+	+	+
2.42	+	+	-
2.43	-	-	-
2.44	+	+	+
2.45	-	-	-
2.46	+	+	+
2.47	+	+	+
2.48	+	+	+
2.49	+	+	+
2.50	-	-	+
2.51	+	+	+
2.52	+	+	+
2.53	+	+	+
2.54	+	+	+
2.55	+	+	+
2.56	+	+	+
2.57	+	+	+
2.58	+	+	+
2.59	+	+	+
2.60	+	+	+

2.61	+	+	+
2.62	-	-	-
2.63	+	+	+
2.64	+	+	+
2.65	+	+	+
2.66	-	+	-
2.67	-	+	-
2.68	+	+	+
2.69	-	-	-
2.70	+	+	+
2.71	+	+	-
3.1	-	-	+
3.2	+	+	+
3.3	+	+	+
3.4	-	+	+
3.5	-	+	+
3.6	+	+	+
3.7	+	+	+
3.8	+	+	+
3.9	-	-	+
3.10	-	-	+
3.11	-	-	+
3.12	+	+	+
3.13	+	+	+
3.14	-	-	-
3.15	-	-	+
3.16	-	-	+
3.17	-	+	+
3.18	-	-	-

VL è stata suddivisa in 121 segmenti così distribuiti:

1. esordio : 32 motivi. I testi latini *A* e *LA* conservano rispettivamente il 78% e l'84% dei motivi della prima sezione (*A* 25 su 32; *LA* 27 su 32).
2. peripezie del romanzo greco originale: 71 motivi. Le percentuali di adesione a *VL* diminuiscono: *A* 70% (50 su 71), *LA* 82% (58 su 71).
3. scioglimento: 18 motivi. Le percentuali diminuiscono ulteriormente: *A* 39% (7 su 18), *LA* 56% (10 su 18).

Complessivamente, *A* riporta il 68% dei motivi di *VL* (82 su 121), mentre *LA* supera *A* con il 79% (95 su 121). *VsE* non segue lo stesso andamento dei testi latini. Presenta il 91% dei motivi della prima sezione di *VL* (29 su 32), scende all'80% nella seconda sezione (57 su 71), ma poi risale raggiungendo il 83% nella terza sezione (15 su 18). Poiché *VsE* riporta, complessivamente, l'84% delle informazioni di *VL* (102 su 121), non è possibile che *A* o *LA* siano la fonte del testo francese poiché non contengono numerose informazioni che, invece, sono presenti in *VsE*.

Il seguente lavoro avrà, dunque, lo scopo di capire:

1. se *VL* sia la fonte di *VsE*.
2. quale rapporto esista tra i testi presi in esame.

3.3 Tabella delle presenze e delle assenze comuni

Le assenze e le presenze comuni nei testi sono raccolte in una tabella e analizzate, al fine di studiare le relazioni esistenti tra *VL*, *A*, *LA* e *VsE*. Si tenga presente, inoltre, che i testi non modificano l'ordine dei motivi. Le circostanze che si possono verificare in questo tipo di confronto sono le seguenti:

1. tutti i testi latini e il testo francese recano il motivo di *VL* (+ + +)
2. tutti i testi latini e il testo francese non recano il motivo di *VL* (---)
3. *LA* e *VsE* non riportano un motivo di *VL* che *A*, invece, riporta (+ - -)
4. *LA* e *VsE* riportano un motivo di *VL* che *A*, invece, non riporta (- + +)
5. *A* e *VsE* riportano un motivo assente in *LA* (+ - +)
6. *A* e *VsE* non riportano un motivo presente in *LA* (- + -)
7. *A* e *LA* riportano un motivo assente in *VsE* (+ + -)
8. *A* e *LA* non riportano un motivo presente in *VsE* (- - +)

	numero di casi	segmenti coinvolti
+++	79 su 121	1.1, 1.2, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10*, 1.11, 1.13*, 1.14*, 1.15*, 1.16*, 1.17*, 1.18, 1.19*, 1.21, 1.23, 1.24, 1.26, 1.27*, 1.28*, 1.29*, 1.30*, 1.31, 2.1, 2.2, 2.6, 2.8, 2.9, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.17, 2.18, 2.19, 2.20, 2.21, 2.23, 2.24*, 2.25*, 2.26, 2.29*, 2.32*, 2.33, 2.35, 2.36*, 2.37*, 2.38, 2.41, 2.44, 2.46, 2.47, 2.48, 2.49, 2.51, 2.52, 2.53, 2.54*, 2.55*, 2.56*, 2.57, 2.58*, 2.59, 2.60, 2.61, 2.63, 2.64*, 2.65*, 2.68*, 2.70, 3.2, 3.3, 3.6, 3.7, 3.8, 3.12, 3.13
---	13 su 121	1.4, 1.20*, 1.32*, 2.5*, 2.30*, 2.31*, 2.34*, 2.43*, 2.45, 2.62*, 2.69, 3.14, 3.18
+--	0 su 121	-
-++	10 su 121	1.3, 1.5, 1.12*, 2.4, 2.7, 2.22, 2.27*, 3.4, 3.5*, 3.17
+-+	1 su 121	1.22
-+-	4 su 121	2.10*, 2.16*, 2.66*, 2.67*
++-	2 su 121	2.42, 2.71
--+	11 su 121	1.25*, 2.3, 2.28*, 2.39*, 2.40, 2.50, 3.9, 3.10*, 3.11*, 3.15, 3.16*

3.3.1 Tutti i testi latini e il testo francese recano un motivo di *VL* (+ + +)

Tutti i testi riportano il 65% dei motivi di *VL*, seppur con diverse modalità riassuntive.

3.3.2 Tutti i testi latini e il testo francese non recano un motivo di *VL* (- - -)

L'11% dei motivi di *VL* non è riportato da alcun testo; si tratta di: una descrizione (1.4), tre azioni (2.34, 2.45, 3.14), due commenti del narratore extradiegetico (2.69 e 3.18) e sette discorsi riferiti che vengono del tutto soppressi (1.20*, 1.32*, 2.5*, 2.30*, 2.31*, 2.34*, 2.43* e 2.62*). La comune assenza di questi dettagli consente di ipotizzare l'esistenza di un testo *X* andato perduto che si collocherebbe tra *VL* e la tradizione successiva in prosa.

3.3.3 *LA* e *VsE* non riportano un motivo di *VL* presente invece in *A* (+ - -)

Non esistono casi di questo genere. *A* è, come è già stato detto, il testo più breve, e non reca, infatti, alcuna informazione che non sia contenuta in *LA* o in *VsE*. Questo dato, comunque, non fornisce alcuna indicazione circa i rapporti che vigono tra i testi.

3.3.4 *LA* e *VsE* riportano un motivo di *VL* assente, invece, in *A* (- + +)

A elimina i seguenti motivi che, invece, sono presenti negli altri testi: due segmenti descrittivi (1.3 e 1.5), tre discorsi riferiti (1.12*, 2.27* e 3.5*), tre azioni (2.4, 2.7 e 2.22) e un discorso trasposto (3.4). Sono dettagli che *A*, testo molto scarno, può aver eliminato autonomamente e che, dunque, non sono utilizzabili da un punto di vista ricostruttivo.

3.3.5 *A* e *VsE* riportano un motivo di *VL* assente in *LA* (+ - +)

LA può aver ommesso autonomamente il motivo 1.22; questo caso, di conseguenza, non può essere utilizzato per la ricostruzione dei rapporti tra i testi.

3.3.6 *A* e *VsE* non riportano un motivo di *VL* presente in *LA* (- + -)

A e *VsE* omettono i seguenti discorsi riferiti che sono presenti, invece, in *LA*. Li commentiamo al fine di stabilire se tra A e *VsE* vi sia una relazione particolare.

2.10*:

- VL* At, ubi sensit Eustathius insidias eorum, reliquit uxorem suam, et accipiens duos infantes suos, ibat ingemiscens et dicens: «VAE MIHI ET VOBIS, QUIA MATER VESTRA TRADITA EST ALIENIGENAE MARITO» Pergens vero cum gemitu et lacrimis, pervenit ad quemdam fluvium [...] ⁴².
- A [...] in mari reliquit uxorem suam; et accipiens duos filios suos cum nimia lamentatione pervenit ad quemdam fluvium [...]
- LA* «ve mihi et vobis, quia mater vestra alienigene marito tradita est!». Perveniensque ad quemdam fluvium [...]
- VsE* VI.2⁴³ [...] Quant Eustaces l'aparçut, il prist ses ii enfanz et sen ala sanz sa feme; et vint a une eue corant [...]

A elimina il discorso riferito e accenna a una «nimia lamentatione»; *VsE*, invece, non fa riferimento ad alcuna parola pronunciata da E.

2.16*:

- VL* «HEU MIHI QUONDAM POLLENTI, UT ARBORES, MODO VERO NUDATUS SUM! HEU MIHI, QUI IN ABUNDANTIA NIMIA FUERAM, MODO CAPTIVITATIS MORE DESOLATUS SUM. HEU MIHI, QUI MAGISTER MILITUM, MULTITUDINE EXERCITUUM CIRCUMDATUS FUERAM, MODO SOLUS RELICTUS SUM, NEC FILIOS CONCESSUS SUM HABERE! SED TU, DOMINE, NE IN FINEM DERELINQUAS ME, NEC DESPICIAS LACRIMAS MEAS. MEMINI, DOMINE, DICENTEM TE, QUONIAM “OPORTET TE TEMPTARI, SICUT JOB”. NE EXECRERIS, DOMINE, TUI SERVI MULTILOQUIA, DOLEO ENIM, DUM DICO, QUAE NON OPORTET. PONE, DOMINE, CUSTODIAM ORI MEO ET OSTIUM MUNITIONIS CIRCA LABIA MEA, UT NON DECLINET COR MEUM IN VERBA MALITIAE. DA VERO IAM, DOMINE, REQUIEM DE MULTIS TRIBULATIONIBUS MEIS». Et haec dicens cum lacrymis et gemitu animi, abiit ad quemdam vicum, qui dicebatur Badyssus [...]
- A [...] cum luctu et lacrimis abiit ad quemdam vicum [...]
- LA* «...» et hec dicens cum lacrimis ad quemdam vicum abiit [...]
- VsE* VI.6 [...] s'en ala son chemin plorant et fesant grant duel; et vint desqu'a une vile [...]

A e *VsE* possono aver ometto autonomamente il discorso riferito poiché «cum luctu et lacrimis» e «plorant et fesant grant duel» non sono una medesima soluzione adottata dai due testi per sostituire il discorso riferito, ma derivano da *VL*.

2.66* e 2.67*:

- VL* «Domine mi, ubi sunt filii nostri?»

⁴² D'ora in avanti le porzioni di testo di *VL* che corrispondono al segmento commentato (in questo caso 2.10) sono riportate in MAIUSCOLO solo quando si rende necessario distinguerle dalle porzioni di testo di *VL* che precedono e che seguono il segmento commentato (e che sono riportate in minuscolo).

⁴³ Il numero romano indica il paragrafo del testo critico, mentre l'altro numero indica il segmento all'interno del paragrafo. Cfr. i criteri di edizione del testo critico in 4.5.

Cui dixit: «A feris rapti sunt»
 «GRATIAS AGAMUS CHRISTO, PUTO ENIM, QUEMADMODUM DEUS DONAVIT,
 UT INVENIREMUS NOS INVICEM, DONAVIT ETIAM RECOGNOSCERE FILIOS
 NOSTROS». DIXIT AD EAM EUSTATHIUS: «DIXI TIBI, QUIA A FERIS CAPTI
 SUNT».

Questi due discorsi riferiti, contrariamente a quanto visto in precedenza, si collocano all'interno di un dialogo, dilatandolo; essi riprendono, infatti, quanto si trova in 2.64 e 2.65 («Domine mi, ubi sunt filii nostri?» Cui dixit: «A feris rapti sunt»»). Gli autori di *A* e *VsE* potrebbero aver avvertito questa ripetizione e potrebbero aver autonomamente deciso di eliminarla per ragioni di *brevitas*.

Questi quattro casi si contrappongono, infine, ai dodici casi in 3.3.8.; non riteniamo che siano elementi sufficienti per ipotizzare che *A* e *VsE* abbiano utilizzato una medesima fonte.

3.3.7 *A* e *LA* riportano un motivo di *VL* assente in *VsE* (+ + -)

VsE potrebbe aver omesso questi due motivi autonomamente; questi casi, pertanto, non sono interessanti da un punto di vista ricostruttivo.

3.3.8 *A* e *LA* non riportano un motivo di *VL* presente in *VsE* (- - +)

A e *LA* omettono i medesimi motivi di *VL* in un numero consistente di casi; la metà di questi coinvolge discorsi riferiti.

1.25*:

<i>VL</i>	[...] baptizavit eos in nomine Sanctissimae Trinitatis. Et Placidam quidem vocavit Eustathium, uxorem vero ejus Theopistam, et filios eorum, primogenitum vocavit Agapium, et alterum Theopistum. Et contulit eis sanctum sacramentum Domini Nostri Jesu Christi et dimisit eos, dicens: «DOMINUS ET JESUS CHRISTUS FILIUS DEI SIT VOBISCUM, ET DONES VOBIS AETERNA REGNA; COGNOVI NAMQUE, QUOD MANUS DOMINI VOBISCUM SIT. VOS AUTEM CUM FRUEMINI PARADISO VOLUPTATIS, MEMENTOTE ANIMAE MEAE JOANNIS, ITA POSTULO VOS». Mane vero facto, accipiens Eustathius paucos equites secum, perrexit montem, et prope locum veniens, ubi visionem viderat, [...]
<i>A</i>	Et ille baptizans eos cum gaudio Placidum vocavit Eustachium, uxorem eius Theospitem et filios eius Agapitum et Theopistum. Facto ergo mane Eustachius sicut prius ad venationem precessit [...]
<i>LA</i>	[...] qui eos cum magno gaudio baptizavit et Placidum vocavit Eustachium, uxorem eius Theospitem et filios eius Agapitum et Theopistum. Mane facto Eustachius sicut prius ad venationem processit [...]
<i>VsE</i> IV.3	«Nostre Sires soit avé vos et vos doinst son reigne»

A e *LA* omettono il discorso riferito seguendo le stesse modalità.

Il testo francese riporta il discorso riferito di *VL*, anche se in forma molto ridotta e solamente per la prima parte.

2.3:

- VL* Videntes autem quidam de malignis discessum eorum, aggressi per noctem, diripuerunt omnia, quae possidebant: aurum et argentum e mancipia et vestes; ita ut nihil relinqueretur de substantia eorum, praeter ea, quibus amicti fuerant. Cum essent ergo in eiusmodi tristitia, reliqua illorum possessio et substantia ad nihilum pervenit per fraudes inimici. IN ILLIS DIEBUS, OMNI POPULO CELEBRANTE FESTIVITATEM CUM IMPERATORE PRO VICTORIA, QUAE IN PERSIDE FACTA FUERAT, OPORTEBAT ETIAM ET PLACIDAM FESTIVITATEM SUAM FACERE IN PRAESENTIA, QUIPPE CUM ESSET MAGISTER MILITUM ET PRINCEPS SENATUS.
- A* [...] et tota eorum possessio ad nihilum deducta est per rapinam malorum. Dum vero iter agerent appropinquantes mari intraverunt navem [...]
- LA* [...] et totam domum auro et argento et rebus aliis spoliarunt et ipse cum uxore sua et filiis gratias agens nocte nudus aufugit.
- VsE V.4* Li empereres le fist querre por estre a une feste que il devoit fere [...]

In entrambi i testi latini non vengono menzionati i festeggiamenti indetti da IT che in *VL* si collocano tra quanto accade alla casa di E e la fuga della famiglia. *VsE*, invece, riassume il segmento.

2.28*:

- VL* Illi autem eum non cognoverunt; qui dixerunt ad eum: «Ave frater»
At ille ait: «PAX VOBISCUM, FRATRES»
At illi rursus dicunt ei: «Dic nobis, si nosti hic peregrinum aliquem, nomine Placidam, cum uxore et duobus filiis? Et si demonstraveris nobis eum, damus tibi pecunias.

Si tratta della risposta di E al saluto di SS che precede il dialogo tra i tre. I testi latini riassumono l'episodio come segue:

- A* [...] et querentes ab eo si sciret hominem nomine Placidum cum uxore et duobus filiis, cum ille nescire se diceret [...]
- LA* Cumque eum salutassent quesierunt si aliquem peregrinum nomine Placidum cum uxore et duobus filiis cognosceret. Ille autem se nescire professus est.

Solo *VsE*, riassumendo, riporta che anche E ricambia il saluto.

- VsE VII.4* [...] li chevalier vindrent devant lui et le saluerent, et il els, mes il nel conurent pas. Li chevalier li demanderent s'il avoit veü un home qui avoit non Placide, et sa feme et ses ii enfanz; Eustaces dist qu'il ne l'avoit onques veü [...]

2.39* e 2.40:

- VL* «NON SUM EGO».
DEMONSTRANTES VERO ILLI SIGNUM IN CERVICE EIUS ET IURANTES, QUOD IPSE ESSET MAGISTER MILITUM PLACIDAS. ET DE UXORE EIUS ET FILIIS INTERROGABANT EUM ET ALIA PLURA COMMÉMORABANT EI.
Tunc confessus est, quod ipse esset: et de uxore et de filiis dixit illis, quomodo mortui essent.

Siamo ancora all'interno del dialogo tra E e SS, nei due segmenti che precedono la confessione di E. I testi latini omettono questi due segmenti facendo immediatamente confessare E:

- A [...] et exilientes et osculantes eum cum lacrimis interrogaverunt eum si ipse esset Placidus qui dudum magister militum fuerat; et de uxore et filiis quesierunt ab eo. Et confessus quod ipse esset de uxore et filiis dixit quomodo mortui essent.
- LA Et respicientes et signum videntes ipsum esse quem querebant protinus cognoverunt et insilientes et osculantes eum de uxore et filiis eum sciscitati sunt. Qui dixit eis quod filii mortui essent et uxor detenta.

VsE, invece, resta fedele a *VL*:

- VsE* VII.8 [...] il disoit tot enplorant que ce n'estoit il pas; cil li distrent les enseignes par quoi il le conoissoient et jurerent que ce estoit Placides lor mestre [...]

2.50:

- VL* ET POST DISPOSITAM MILITIAM, UT SOLITUM EST, PROPECTUS EST AD BELLUM, ET TERRAM QUIDEM, QUAM ABSTULERANT BARBARI, LIBERAVIT; IPSIS VERO SUBJECTIS, TRANSIIT FLUVIUM, QUI DICITUR HYDASPIS. ET RECTO ITINERE PROCEDENTES PENETRARUNT IN INTERIOREM TERRAM BARBARORUM, QUOS BELLO SUPERATOS, LATE VASTATA EORUM REGIONE, PENITUS DELERE DECREVIT. [...] Et providentia utique Dei illum evocante, eo pervenit, ubi erat uxor ejus, quae, sicut diximus, Deo protegente, ab alienigenae illius tyrannide praeservata fuerat, atque, eo mortuo, discesserat, et sola habitabat in hortulo alicujus ex indigenis, cujus gerebat curam, ubique, structo tabernaculo, fructus custodiebat. Cum igitur pervenisset in illum vicum magister militum, castra metatus est et habitavit ibi tribus diebus repausans exercitum [...]

A e *LA* omettono i fatti di 2.50, accennando appena alla vittoria ottenuta:

- A* [...] et sic profectus ad bellum subiectis hostibus repausavit exercitum suum tribus diebus.
- LA* [...] et sic profectus ad bellum subiectis hostibus exercitum suum tribus diebus in quodam loco ubi uxor sua pauper hospita manebat requiescere fecit.

VsE, invece, riporta come segue:

- VsE* VIII.5 Après il ordena ses chevaliers et ses serjanz, et envai les enemis a l'empereur, et les chaça de sa terre, et desque en la leur terre meïsmes les chaça et la leur gasta tote.

3.9, 3.10* e 3.11*:

- VL* INTRODUCI VERO IN MACHINAM, SUPPLICAVERUNT CARNEFICES, UT DARENT ORANDI SPATIUM. ET EXSTENDENTES MANUS SUAS IN CAELUM ORAVERUNT, DICENTES:
«DOMINE DEUS VIRTUTUM, QUI CUNCTIS INVISIBILIS, NOBIS VERO VISUS ESSE VOLUISTI, EXAUNDI NOS DEPRECANTES TE. ECCE ENIM VOTUM NOSTRUM PERACTUM EST, QUIA RECIPIENTES NOS INVICEM, ET UNITI ADMERUIMUS SORTEM SANCTORUM TUORUM RECIPERE. SICUT TRES PUERI BABYLONE PER IGNEM PROBATI SUNT, ET NON TE DENEGAVERUNT, SIC ET NOS FINIRE IUBE PER ISTUM IGNEM. DA VERO, DOMINE, RELIQUIIS NOSTRIS GRATIAM, UT OMNIC, QUI MEMOR NOSTRI FUERIT, PARTEM NOSTRI HABEAT

IN REGNO CAELORUM ET SUPER TERRAM ABUNDANTIAM; VEL SI IN MARI, AUT IN FLUVIO PERICLITATI FUERINT, ET INVOCaverint TE IN NOMINE NOSTRO, LIBERENTUR DE PERICULO, ET SI IN PECCATIS INCIDERINT, PER HUMILITATEM NOSTRAM SUPPLICANTIBUS VENIAM PRAESTA PECCATORUM, ET OMNIBUS MEMORIAM NOSTRI HABENTIBUS ET GLORIFICANTIBUS TE, AUXILIUM PRAESTA ET SUBVENI. DA VERO, DOMINE, ET COMMINATIONEM IGNIS IN TERROREM TRANSFERRI, ET IN HOC FINIRE NOS IUBE. ET COMPLACE IN CORPORIBUS NOSTRIS, UT NON SEparentur, SED SIC SIMUL REPONI EA IUBE».

ET HAEC ILLI DICENTIBUS, VOX AD EOS VENIT DE CAELO, DICENS: «ITA ERIT VOBIS, SICUT SUPPLICASTIS, ET AMPLIUS AB HIS FIET. qUIA CERTATORES PER BONAM VITAM FACTI ESTIS, MULTAS ET MAGNAS FUSTINENTES TEMPTATIONES, ET NON VICTI ESTIS, VENITE IN PACE RECEPTURI CORONAS VICTORIAE, ET PRO TEMPORALIBUS MALIS IN SAECULA SAECULORUM FRUIMINI PRAEPARATIS BONIS SANCTIS».

Et glorificantes intemeratam et laudabilem Trinitatem, et cantantes hymnum, reddiderunt cum pace animas suas [...]

Ecco come i testi latini riassumono tutto ciò:

- A* [...] bovem ereum succendi et eos immitti precepit. Intrans autem bovem et orantes in pace spiritum emisit.
- LA* Tunc imperator bovem eneam incendi fecit et eos ibidem vivos mitti mandavit. Orantes igitur sancti et se domino commendantes bovem intraverunt et ibidem spiritum domino reddiderunt.

LA presenta qualche dettaglio in più rispetto ad *A* ma, nel complesso, i due testi seguono le stesse modalità riassuntive.

VsE, invece, mantiene tutti gli elementi di *VL*, riassumendo come segue:

- VsE* X.8-9 Seinz Eustaces pria a cels qui le devoient tormenter qu'il li donassent espace de orer, et il li otroierent, et il estendi les meins vers le ciel et dist: «beax Sire Dex pleins de vertuz, qui te deignas de mostrer a moi, ton serjant, oi ma proiere; tot ausint com li troi enfant furent esroué par le feu et ne te renierent pas, bax Sire comande que je, et ma feme, et mi fil muirons en cest feu; et nos otroie que tuit cil qui nos avront en memoire aient part el regne des seinz ciels, et en terre grant habundance de toz biens; et se il sont en peril de mer ou d'autre eue, s'il apelent nostre non, que il en soient delivré; et s'il sont en pechiez, que tu leur pardoinces». [9] Quant il out ce dit, il oïrent une voiz qui leur dist: «il sera ausint com vos le requerez; et sachiez, que par ces temporex max que vos sostenez, deservez vos les joies celestieuls».

3.15 e 3.16*

- VL* admiratio autem cunctos habuit circumstantes, quia neque ad capillum dominatus fuerat in eis ignis, sed erant corpora splendentia super nivem. ET FORMIDANS IMPERATOR ABIIT IN PALATIUM SUUM; MULTITUDO VERO, QUAE CIRCUMSTABAT, EXCLAMAVERT, DICENTES: «MAGNUS DEUS CHRISTIANORUM, UNUS ET VERUS DEUS JESUS CHRISTUS, ET NON EST ALIUS, QUIA SERVAVIT SANCTOS SUOS, ET NEC IN CAPILLIS EORUM DOMINATUS EST IGNIS».

A Et tertia die coram imperatore extracti de bove ita penitus incorrupti inventi sunt, quod nec capillos eorum vapores incendii contigerunt.

LA Tertia autem die de bove coram imperatore extracti, ita penitus intacti inventi sunt quod nec capillos nec quicquam eorum vapores incendii aliquatenus contigerunt.

A e *LA* non riportano questi motivi. Entrambi i testi, però, anticipano il dettaglio relativo ai capelli dei santi contenuto in 3.14. *VsE*, invece, presenta i due motivi in questione e riporta un diverso dettaglio di 3.14, ossia quello relativo ai corpi dei martiri.

VsE X.11-12 [...] et quant il vit qu'il estoient finé et que li cors estoient ausint blanc come nois, il sen merveilla molt, et out molt grant poor et sen retorna en son pales. Tuit cil qui ilec estoient disoient: «voirement est il Dex as crestiens granz, et il seuls est dex, ne il n'en est nus autres que il».

Questi undici casi consentono di ipotizzare che *A* e *LA* abbiano una fonte diversa rispetto a quella del testo francese. Questi undici casi ci consentono di ipotizzare l'esistenza di un testo che definiamo X^I da cui deriverebbero i testi latini⁴⁴. X^I avrebbe tutte le assenze derivate da *X*, e riassumerebbe ulteriormente il testo di *VL* rispetto a *X*.

⁴⁴ L'esistenza di questo testo era già stata ipotizzata da Monteverdi: cfr. 1.4.

3.4 Analisi di quattro tipologie informative

Presentiamo ora le quattro tabelle che riportano le presenze e le assenze di quattro categorie di elementi rintracciabili nei testi. Essi sono:

- Rimandi biblici
- Personaggi
- Luoghi dell'intreccio
- Indicatori temporali

I dati raccolti in queste sedi verranno poi messi a confronto con quelli già commentati, al fine di confermare o smentire le ipotesi avanzate.

3.4.1 Tabella dei rimandi biblici

In *VL* sono presenti sei riferimenti a personaggi ed episodi della Bibbia: quattro di essi compaiono nella prima sezione, uno nella seconda e uno nella terza.

<i>VL</i>	<i>A</i>	<i>LA</i>	<i>VsE</i>
1.2 il centurione Cornelio	-	-	-
1.9 la conversione di san Paolo	-	-	-
1.9 l'asina di Balaam	-	+	-
1.28 Giobbe	+	+	-
2.16 Giobbe	-	+	-
3.10 i tre giovani di Babilonia	-	-	+

In 1.2 incontriamo il primo riferimento biblico: qui P viene paragonato a Cornelio⁴⁵, centurione romano dedito alla carità: «[...] et ut vere dicam, cunctis indigentibus in vita sua dispensans, ut etiam in his temporibus Cornelius esse videretur». Entrambi i testi latini e quello francese eliminano questo riferimento biblico.

In 1.9 sono presenti altri due richiami biblici.

⁴⁵ È menzionato negli *Atti degli Apostoli* 10, 1-2. Secondo la Bibbia Cornelio era un centurione romano di Cesarea (Palestina), dunque un uomo di origini pagane; viene descritto negli *Atti* come un «uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia». Era, infatti, un pagano che si era avvicinato al giudaismo praticando la preghiera, l'elemosina e l'aiuto ai poveri.

Il primo fa riferimento all'inseguimento di CC, e in particolar modo all'apparizione di Cristo nelle righe successive che, come sottolinea il testo, ricorda le modalità della conversione di san Paolo:

sed totius sapientiae et misericordiae deus, qui cunctas vias ad salutem hominum providet, venantem venatus est: non sicut cornelium per petrum⁴⁶, sed sicut paulum⁴⁷ insequentem per suam ostensionem.

Entrambi i testi latini e il testo francese eliminano anche questo rimando biblico; solamente *VsE* riporta le parole che preludono ad esso: «mes li Sires de tote sapience et de misericorde, qui porvoit totes les voies au salut des homes, le prist par celi que il chaçoit».

Il secondo richiamo biblico in 1.9 fa riferimento all'asina di uno stregone di nome Balaam le cui vicende si leggono nel *Libro dei Numeri*⁴⁸: «sed sicut sub balaam tribuens asinae verbum, arguit ejus insipientiam, [...]». L'episodio di Balaam è l'unico nell'antico testamento in cui un animale, la sua asina appunto, parla (eccezion fatta per il serpente nel giardino dell'Eden nel terzo capitolo della *Genesi*). Nei *Numeri*, però, un angelo dona all'asina la facoltà di parlare mentre, nella leggenda di sant'Eustachio, vi è una totale identificazione tra l'animale e Cristo, poiché il cervo è Cristo. Questo riferimento biblico scompare in tutti i testi, tranne in *LA* che riporta: «Ihesu Christi qui per os cervi sicut olim per asinam Balaam sic ei locutus est dicens [...]».

In 1.28 è presente un rimando al celebre *Libro di Giobbe* conservato dai testi latini ed eliminato da quello francese. Il passo è il seguente: «[...] oportet enim et in his temporibus alterum Job demonstrari» in tutti i testi latini.

Il paragone biblico che si incontra in 2.16 è il secondo riferito al *Libro di Giobbe*; esso si legge solamente in *LA* poiché *A* e *VsE* eliminano questo motivo:

VL

LA

⁴⁶ Si tratta del secondo riferimento a Cornelio e all'episodio narrato in *Atti degli Apostoli* 10, 3-48, ossia quello del Battesimo dei primi pagani. Si legge nella Bibbia che un giorno, durante la preghiera, un angelo appare a Cornelio, il quale gli ordina di mandare a cercare Simon Pietro a Giaffa (Palestina). L'ordine viene eseguito e Pietro, al quale Dio era apparso ordinandogli di andare con coloro che lo cercavano, viene condotto alla casa di Cornelio. Simon Pietro tiene un discorso tra i presenti nella casa, tutti pagani, in cui afferma che «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto». Poi battezza i presenti, sui quali era sceso lo Spirito Santo.

⁴⁷ Il celeberrimo episodio biblico della conversione di Saulo sulla via di Damasco è narrato negli *Atti degli Apostoli* 9, 1-9.

⁴⁸ Il *Libro dei Numeri* è il quarto libro del Pentateuco. Qui in 22, 22-35 si racconta che Dio, irato con Balaam, abbia mandato un angelo a intralciare il suo cammino. Balaam percuote tre volte la sua asina poiché questa per tre volte non obbedisce ai suoi comandi; l'asina, infatti, si spaventava alla vista dell'angelo di Dio di fronte a sé, sulla sua strada. «Allora il Signore aprì la bocca all'asina [...]».

«[...] memini, domine, dicentem te, quoniam oportet te temptari, sicut job. sed ecce plus aliquid in me fieri video. [...]»

«[...] Memini, domine, te mihi dixisse quia “Oportet te temptari sicut Job”, sed ecce, plus aliquid in me fieri video. [...]»

VsE, come è stato visto in precedenza, resta fedele a *VL* quasi fino alla fine senza omettere alcuna informazione principale nella terza sezione. Riporta, inoltre, per la prima e unica volta, il rimando a un episodio biblico che si trova in *VL* 3.10 e che rimanda al libro profetico di Daniele⁴⁹. Qui si legge che Dio risparmiò le pene del fuoco a tre giovani giudei alla corte di Nabucodonosor poiché, nonostante la minaccia del martirio, non avevano rinnegato la loro fede.

VL

sicut tres pueri babylone per ignem probati sunt, et non te denegaverunt, sic et nos finire jube per istum ignem. et suscipiamur hoc igne in hostiam tibi toti consumpti. [...]

VsE X.8

tot ausint com li troi enfant furent esproué par le feu et ne te renierent pas, bax Sire comande que je, et ma feme, et mi fil muirons en cest feu

L'informazione di questo segmento di *VL* è assente nei testi latini che, dunque, non riportano questo rimando biblico.

Il fatto che tutti i testi omettano i primi due dei casi elencati fa pensare che questi fossero già assenti nel testo *X* già ipotizzato in precedenza. L'assenza o la presenza degli ultimi due rimandi nei testi coincide con l'assenza o la presenza del motivo che contiene quegli stessi rimandi. Questa analisi non aggiunge alcuna informazione in merito ai rapporti tra i testi, poiché l'unico altro dato ricavabile è il fatto che *LA* si dimostra più fedele ai dettagli riportando la metà dei rimandi biblici, mentre *A* e *VsE* ne riportano soltanto uno.

⁴⁹ Si tratta dell'episodio dell'adorazione della statua d'oro in *Daniele* 3. Nabucodonosor fece costruire in provincia di Babilonia una statua d'oro raffigurante una divinità e ordinò che, al momento stabilito, tutti i suoi sudditi la venerassero; chiunque si fosse rifiutato sarebbe stato gettato in una fornace ardente. Alcuni Caldei accusarono tre giovani Giudei (funzionari di Nabucodonosor) di non aver obbedito al re; i loro nomi erano Sadrach (Anania), Mesach (Misaele) e Abdengo (Azaria). Il re, dopo averli interrogati, poiché questi non avevano rinnegato la propria fede, li fece gettare nella fornace. Un angelo di Dio, allora, intervenne per allontanare le fiamme dai tre giovani, i quali passeggiavano e cantavano nella fornace lodando Dio. Azaria recitò una lunga preghiera e, successivamente, gli altri due si unirono a lui in un cantico. Alla fine i tre vennero fatti uscire dalla fornace e Nabucodonosor riconobbe il miracolo e la grandezza del loro Dio.

3.4.2 Tabella dei personaggi

Nella seguente tabella sono elencati tutti i personaggi ai quali è attribuibile almeno un discorso riferito.

<i>VL</i>	<i>A</i>	<i>LA</i>	<i>VsE</i>
Teopista	+	+	+
Agapio	+	+	+
Teopisto	+	+	+
Imperatore Traiano	+	+	+
Imperatore Adriano	+	+	+
Pontefice (Giovanni ⁵⁰)	+ (-)	+ (-)	+ (-)
Due soldati (Antiochus e Achacius)	+ (-)	+ (-)	+ (-)

Tutti questi personaggi sono presenti nei due testi latini e in quello francese. Il simbolo (-) nella tabella indica che il pontefice che battezza i futuri santi e i due soldati che ritrovano E perdono, in tutti i testi, i nomi propri. L'omissione di questi nomi potrebbe essersi verificata all'altezza del testo *X* ipotizzato, ed essere poi stata trasmessa ai testi in nostro possesso. Questa omissione comune può essere spiegata ammettendo l'esistenza del testo perduto *X* già ipotizzato.

Un altro elemento a favore di questa ipotesi ricostruttiva è il seguente: in *VL*, colui che battezza E e la sua famiglia viene indicato, in due momenti distinti, attraverso i nomi delle due cariche che in lui si sovrappongono: *pontifex* e *sacerdos*. I testi latini riportano solamente *episcopus* (sinonimo di *sacerdos*), e il testo francese traduce soltanto con il termine *vesque*. In questo modo tutti i testi eliminano *pontifex*; si potrebbe ipotizzare che anche ciò sia attribuibile al testo *X* che si collocherebbe tra *VL* e la restante tradizione in prosa⁵¹.

⁵⁰ Come notò Monteverdi «la leggenda s'accresce di un anacronismo; giacché niun Giovanni, prima del 523, ascese la cattedra di S. Pietro» (Monteverdi 1910, p. 397). Si potrebbe dedurre che Giovanni sia un nome puramente simbolico che rimanda a Giovanni Battista, dal momento che l'unica funzione di questo personaggio è quella, appunto, di battezzare i futuri martiri. Questa è, quantomeno, l'interpretazione che un anonimo autore francese diede a questo nome nella sua traduzione in prosa di *VL*, conservata nel ms. fr. 2464 della Bibliothèque Nationale de France: «A saint Johan Baptiste soiez voz comandez» (Monteverdi 1910, p. 419).

La presunta conversione di Eustachio, secondo la cronologia della *legenda*, sarebbe avvenuta nell'anno 102. Eustachio, infatti, fu ritrovato dopo quindici anni dalla sua scomparsa, poco prima che morisse Traiano (117). Nel 102 il papa era Evaristo (97-105).

⁵¹ In 2.37 2.38 si verifica qualcosa di simile. In *VL* i due soldati riconoscono il loro *magister militum* grazie a una cicatrice sulla *cervix*. In entrambi i testi latini, invece, è utilizzato il termine *caput*; il testo francese, inoltre, traduce *teste*. Tutti i testi, dunque, indicano una zona del corpo diversa da quella nominata in *VL*; questo mutamento potrebbe essersi verificato nel testo *X*.

3.4.3 Tabella dei luoghi dell'intreccio

I luoghi con nomi propri menzionati in *VL* sono i seguenti:

<i>VL</i>	<i>A</i>	<i>LA</i>	<i>VsE</i>
2.3 Persia	–	–	–
2.6 Egitto	+	+	+
2.17 Badyssus	–	–	–
2.50 Hydaspis	–	–	–

I testi latini omettono il motivo 2.3 in cui è narrato che IT indice dei festeggiamenti per la vittoria ottenuta in Persia⁵²: «In illis diebus, omni populo celebrante festivitatem cum imperatore pro victoria, quae in Perside facta fuerat, [...]». Anche *VsE* non menziona alcuna vittoria in Persia; riporta semplicemente che «li empereres le fist querre por estre a une feste que il devoit fere». La stessa dinamica si riscontra in 2.50. *A* e *LA* omettono i fatti del seguente motivo: E e il suo esercito liberano la terra in cui si trova T, oltrepassano il fiume «Hydaspis»⁵³ e giungono nella terra dei barbari, devastandola:

et post dispositiam militiam, ut solitum est, profectus est ad bellum, et terram quidem, quam abstulerant barbari, liberavit; ipsis vero subiectis, transiit fluvium, qui dicitur Hydaspis.

⁵²«La guerra orientale di Traiano fu il primo grande conflitto con i Parti dai tempi di Marco Antonio» (Ziolkowski 2000, p. 358). Questa guerra di espansionismo, però, venne combattuta in anni più tardi. Secondo la cronologia della leggenda di sant'Eustachio, invece, questi eventi si verificano attorno all'anno 102. Ma in questi anni Traiano era impegnato «a risolvere definitivamente il problema dei paesi danubiani [...] Lo stato dei Daci, troppo potente e autonomo, e anche troppo ricco grazie all'oro transilvano, negli anni 101-106 venne distrutto e annesso come provincia di Dacia» (Ziolkowski 2000, p. 361).

⁵³ Idaspe è l'antico nome che i Greci diedero al fiume Jhelum. Esso scorre nel versante pakistano della regione del Punjab, che si estende tra Pakistan e India. Il fiume divenne celebre in quanto sulle sue rive l'esercito di Alessandro Magno combatté la sua ultima grande battaglia contro il re Poro nel 327 a.C.. L'impero romano però, nel momento della sua massima espansione (che avvenne proprio sotto l'imperatore Traiano), non si estese mai fino a quelle remote zone dell'Asia. Ziolkowski sottolineò che «In Asia [...] ebbe luogo un lento processo di annessione degli stati vassalli, che portò entro il 107 a spostare i confini di Roma a nord fino all'alto Eufrate e a sud fino al margine dei territori semidesertici. [...] Nel 114 Traiano rifiutò di riconoscere il nuovo re d'Armenia, con il pretesto che questi avrebbe assunto il potere senza il suo permesso, e procedette all'annessione del paese, convertendolo in provincia romana, dopo di che attaccò i Parti. Nel 115 tra il medio Eufrate e il Tigri sorse la provincia di Mesopotamia; nel 116 Traiano conquistò la capitale dei Parti, Ctesifonte, e giunse sul Golfo Persico. Non è chiaro quali fossero i suoi piani ulteriori (secondo Dione Cassio, guardando nel porto di Spasinou Charax a un'imbarcazione che faceva vela per l'India, riconobbe che gli mancava la giovinezza per ripetere le gesta di Alessandro); in ogni caso, in seguito allo scoppio dell'insurrezione alle sue spalle, affogata comunque nel sangue, lasciò Babilonia e, di fronte al peggioramento del suo stato di salute, fece ritorno a Roma, morendo per strada» (Ziolkowski 2000, pp. 357-358).

Essi accennano appena alla vittoria ottenuta: «et sic profectus ad bellum subiectis hostibus repausavit exercitum suum tribus diebus [...]». *VsE*, invece, conserva l'informazione ma non fornisce l'indicazione geografica della battaglia contro i barbari:

VL

VsE VIII.5

et post dispositam militiam, ut solitum est, profectus est ad bellum, et terram quidem, quam abstulerant barbari, liberavit; ipsis vero subjectis, transiit fluvium, qui dicitur hydaspis. et recto itinere procedentes penetrarunt in interiorem terram barbarorum, quos bello superatos, late vastata eorum regione, penitus delere decrevit.

Après il ordena ses chevaliers et ses serjanz, et envai les enemis a l'empereur, et les chaça de sa terre, et desque en la leur terre meïsmes les chaça et la leur gasta tote.

In 2.6 l'Egitto, destinazione della fuga della famiglia, è l'unico luogo menzionato da tutti i testi: *VL*: «Et nocte superveniente, accipientes duos infantes, pergebant ad Aegyptum»; *A*: «[...] et gratias agens fugit nocte cum uxore et filiis in Egyptum»; *LA*: «Qui ruborem verentes Egyptum pergebant [...]»; *VsE*: «voldrent entrer enz por passer en Egypte».

In 2.17 è menzionato il nome del luogo dove E trascorre quindici anni dopo la perdita dei figli, Badyssus⁵⁴: «[...] abiit ad quemdam vicum, qui dicebatur Badyssus». Questo nome non compare né nei testi latini, né in quello francese.

In 3.17, infine, è menzionato un «celebre luogo» in cui sarebbero stati sepolti i corpi dei santi: «occulte vero Christiani tollentes corpora sanctorum, deposuerunt in celeberrimo loco [...]». Mentre *A* interrompe la narrazione in corrispondenza del motivo 3.13, *LA* e *VsE* riportano questo motivo, ma solamente il testo latino cita l'esistenza di un luogo di sepoltura divenuto celebre: «christiani vero eorum corpora tulerunt et il loco celeberrimo recondentes ibidem oratorium construxerunt».

In conclusione, il dato rilevante ai fini della presente analisi consiste nelle omissioni comuni a tutti i testi in 2.3, 2.17 e 2.50, le quali sembrano riconducibili al testo *X* già ipotizzato.

⁵⁴ Non risulta che vi sia alcun luogo al mondo con questo nome, e nemmeno che «Badyssus» sia un antico nome, come accade invece nel caso di Idaspe per Jhelum in 16.1.

3.4.4 Tabella degli indicatori temporali

Quest'ultima tabella riporta i ventisei indicatori temporali presenti in *VL*:

<i>VL</i>	<i>A</i>	<i>LA</i>	<i>VsE</i>
1.1 in diebus Traiani imperatoris	+	+	+
1.6 una die	+	+	+
1.11 hora transacta	+	+	-
1.17 x	cras	crastina	x
1.18 nocte facta	-	-	+
1.19 transacta nocte	+	+	+
1.19 crastina	+	+	+
1.21 medio noctis spatio	+	+	+
2.1 paucis diebus transactis	+	+	-
2.2 post aliquod tempus	+	+	+
2.2 per noctem	-	+	-
2.3 in illis diebus	-	-	-
2.6 nocte superveniente	-	-	-
2.6 duorum facerent dierum iter	-	-	+
2.17 per plurimum tempus	-	-	+
2.17 annis quindecim	+	+	-
2.46 transacto quindecim dierum itinere	+	+	+
2.52 tribus diebus	+	+	+
2.53 facto meridie	+	+	-
2.57 altera autem die	+	+	+
2.68 hesterna die	+	+	+
2.71 ab hora autem secunda usque ad sextam	-	-	-
3.1 postero die	-	-	-
3.3 altera die	+	+	+
3.13 post tres autem dies	+	+	+
3.17 Kal. Novemb.	-	+	-

Vi sono dodici casi in cui lo stesso indicatore temporale di *VL* è presente in tutti i testi.

In altri quattro casi (2.3, 2.71, 3.1 e 3.17) l'assenza di un indicatore in un testo è dovuta all'eliminazione dell'intero motivo.

In 1.11, 2.1, 2.17 e 2.53, invece, *VsE* potrebbe aver eliminato l'indicatore temporale autonomamente.

Il secondo caso in 2.6 si configura come uno di quei casi in cui l'assenza comune dell'indicatore è attribuibile al testo ipotizzato *X*.

Quanto accade, invece, in 1.18, nel primo caso 2.6 e in 2.17 separa i testi latini dal testo francese unendo, al tempo stesso, *A* e *LA*.

Quanto accade in 1.17*, infine, ribadisce l'unione dei testi latini rispetto al testo francese. Qui *A* e *LA* aggiungono un indicatore temporale che né *VL* né il testo francese possiedono:

<i>VL</i>	«RENUNTIA ILLIS, ET ACCIPIENTES SIGNUM BAPTISMI MUNDAMINI A POLLUTIONE IDOLORUM, ET VENI HUC, ET RURSUS APPAREBO TIBI ET DEMONSTRABO TIBI FUTURA, ET PATEFACIAM TIBI SALUTIS MYSTERIA».
<i>A</i>	«Renuntia illis ut et ipsi mudentur, et tu <u>cras</u> huc veni ut tibi rursus appaream et futura demonstrem».
<i>LA</i>	«Renuntia illis ut et ipsi pariter tecum mudentur. Tu quoque die <u>crastina</u> huc venias ut tibi rursus appaream et que futura sint plenius tibi pandam».
<i>VsE</i> III.6	«nonce leur et recevez le Baptesme ensemble, et vos netoiez del servise au deable; et apres vien ça et je te mosterre les choses qui te sont a avenir».

3.5 Conclusioni

Riassumiamo ora, al termine di questo capitolo, i dati utili al fine di ricostruire i rapporti che intercorrono tra i testi studiati.

La prima considerazione mossa è stata: né *A* né *LA* possono essere la fonte di *VsE* in quanto presentano meno motivi di *VL* rispetto al testo francese. È stato necessario chiedersi, dunque, se la fonte di *VsE* non fosse la stessa *VL*.

Procedendo nell'analisi della *Tabella delle presenze e delle assenze comuni* sono emersi, al punto 3.3.2, dodici casi in cui l'assenza di un motivo in tutti i testi farebbe ipotizzare l'esistenza di un testo andato perduto che identifichiamo con la lettera *X*; questo testo si collocherebbe tra *VL* e i testi esaminati in questo lavoro.

I dati raccolti nelle altre tabelle rafforzano questa tesi. Riscontriamo, infatti, due rimandi biblici, tre nomi di personaggi secondari, tre nomi di luoghi e un indicatore temporale assenti in tutti i testi presi in esame. A ciò si aggiunge, infine, la considerazione di tipo linguistico alla fine di 3.4.2 sulla sparizione del termine *pontifex* e sulla sostituzione di *cervix* nei testi.

A partire dalla *Tabella delle presenze e delle assenze comuni*, poi, si è ipotizzato che i testi latini e il testo francese non possano avere una fonte comune in quanto, al punto 3.3.8, sono stati riscontrati dodici casi in cui, sistematicamente, *A* e *LA* omettono con modalità analoghe un motivo che *VsE*, invece, riporta. Questa sistematicità fa pensare all'esistenza di un testo che abbiamo definito *X^l*, che sarebbe la fonte dei testi latini⁵⁵. *X^l* avrebbe tutte le assenze derivategli da *X*, e riassumerebbe ulteriormente il testo di *VL* rispetto a *X*.

Dalla *Tabella degli indicatori temporali*, poi, sono emersi altri tre casi che uniscono *A* e *LA* isolandoli rispetto al testo francese. Vi è, inoltre, un caso particolare, l'1.17. Qui i testi latini presentano un indicatore temporale sconosciuto non solo a *VsE*, ma a *VL* stessa; ciò fa presumere che i testi latini possano averlo ereditato dalla fonte definita *X^l*, la quale ha modificato *VL* con l'aggiunta di un dettaglio che non è altro che l'anticipazione di un'informazione già presente nel testo⁵⁶.

Aggiungiamo, infine, due casi che non sono stati discussi in precedenza. *VsE* trasforma due discorsi narrativizzati di *VL* in discorsi riferiti; questi compaiono solamente nel testo francese:

2.63: E e T si riconoscono e si ricongiungono:

VL [...] ET DABANT GLORIAM SALVATORI CHRISTO, QUI IN OMNI PARTE
PRODEST SERVIS SUIS, ET REVOCAT ET CONSOLATUR DE MULTIS
TRIBULATIONIBUS.

⁵⁵ L'esistenza di questo testo era già stata ipotizzata da Monteverdi: cfr. 1.4.

⁵⁶ In *VL*, infatti, in seguito si legge che E, l'indomani, torna sul luogo dell'apparizione di CC. L'autore di *X^l*, e dunque *A* e *LA*, aggiungendo questo dettaglio, anticipano questa informazione.

VsE IX.4 «Graces rent je a Jhesu Crist, qui en toz leus eïde a ses serjanz, et les rapele et les conforte de totes leur tribulacions».

3.4: IA chiede a E per quale ragione non voglia fare sacrificio

VL IMPERATOR VERO CONVOCANS EUM, INTERROGAVIT; QUARE NON SACRIFICAVÉRIT DIIS PROPTER VICTORIAM, ET VICTIMAS NON OBTULISSET EIS, MAXIME PROPTER UXORIS INVENTIONEM ET FILIORUM.

VsE X.3 «por quoi ne viens tu fere sacrefice a Apollin, por ce que tu as veincuz tes anemis, et por ce que tu as ta feme trovee et tes fiulz»?

Essendo *VsE* una traduzione di un testo latino, sembra difficile immaginare che abbia introdotto autonomamente due discorsi riferiti. È più probabile, invece, che queste modifiche rispetto a *VL* abbiano avuto luogo in ambito ancora latino. Poiché *A* e *LA* non introducono i discorsi riferiti come *VsE*, secondo la logica adottata sinora, essi potrebbero essere stati inseriti da *X*, per poi essere nuovamente riassunti da *X'*, fonte di *A* e *LA*, che riportano come segue:

2.63

A [...] glorificans deum qui consolatur suos in omni tribulatione sua.

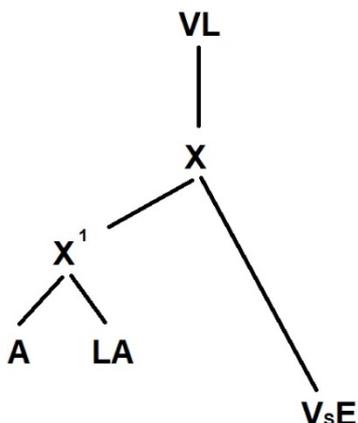
LA [...] glorificans deum qui consolatur afflictos.

3.4

A manca il motivo; riassume come segue diversi motivi di *VL*: videns autem Eustachium nolle ingredi vel sacrificare ydolis, cognito quod solum Christum coleret statim ipsum cum uxore et filiis in arena statuit [...]

LA Videns vero imperator quod Eustachius nec pro victoria nec pro inventione suorum sacrificare vellet hortabatur ut sacrificium immolaret.

In conclusione, visto quanto è emerso in questo capitolo, è possibile ricostruire il seguente stemma:



4. Commento al testo critico di *VsE*

Il seguente capitolo sviluppa un commento al testo critico di *VsE* ed è articolato come segue:

4.1 elenca e spiega gli errori separativi individuati in L (4.1.1), P₁ (4.1.2) e P₂ (4.1.3).

4.2 elenca e spiega gli errori congiuntivi di L e P₁.

4.3 elenca e spiega gli errori che consentono di individuare un archetipo.

4.4 presenta lo *stemma codicum* della tradizione di *VsE*.

4.5 presenta la scelta del manoscritto base, i criteri di edizione e l'apparato del testo critico.

Il luogo del testo che contiene l'errore è sempre indicato attraverso un numero romano compreso tra I e X che fa riferimento al paragrafo, seguito da un numero arabo che identifica, invece, il segmento all'interno del paragrafo⁵⁷. La lezione interessata è messa in evidenza dal sottolineato. Quando risulta opportuno, e quando è possibile il confronto, viene citato il testo di *VL*.

⁵⁷ Cfr. i criteri di edizione in 4.5.

4.1 Errori separativi nei codici

4.1.1 Errori separativi di L

L contiene i seguenti quattro errori separativi:

(1)

In II.5 Eustachio cerca di catturare il cervo che in seguito rivelerà di essere Cristo: «Placides comença a regarder comant il le porroit prendre»: contro P₁ e P₂, L commette un errore di sintassi nella sequenza soggetto + verbo (al condizionale passato) + pronome personale oggetto atono poiché antepone l'oggetto *le* al verbo *porroit*.

(2)

In IV.3 il Papa battezza Eustachio e la sua famiglia, «[...] et lor les en envoia et leur dist [...]»: contro P₁ e P₂ L presenta erroneamente un pronome singolare. La proposizione, invece, richiede un pronome plurale atono.

(3)

Sempre in IV.3 il Papa si rivolge a Eustachio e alla sua famiglia e invoca su di loro la benedizione divina: «“Nostres Sires soit avé vos et vos doinst son reigne”»: contro P₁ e P₂, L legge *nos* al posto di *vos*, rendendo incomprensibile il passo⁵⁸.

(4)

In IX.3 la moglie di Eustachio riconosce nel *magister militum* il marito, e si rivolge a lui con queste parole: «“Je te pri, par la vertu au Salveeur, que tu me dies se tu es Eustaces [...] qui preïs moi, qui estoi<e> ta feme, et noz ii fiulz por mener en Egypte”»: contro P₁ e P₂, L coniuga erroneamente il verbo *prendre* alla terza persona singolare; poiché l'elocutore si rivolge direttamente al soggetto la proposizione richiede, invece, la seconda persona singolare.

⁵⁸ VL legge: «“Dominus et Jesus Christus filius Dei sit vobiscum, et donet vobis aeterna regna”».

4.1.2 Errori separativi di P₁

P₁ contiene i seguenti tredici errori separativi:

(1)

In III.1 Eustachio, sconcertato dalla prima apparizione del Cristo-cervo, si rivolge a lui con queste parole: «“Demostre toi se tu veulz que je croie en toi”»: contro L e P₂, P₁ reca erroneamente il pronome obliquo tonico *moi* al posto di *toi* nella principale iussiva, rendendo incomprensibile il passo⁵⁹.

(2)

In III.2 continua la rivelazione del Cristo-cervo che si rivolge a Eustachio con queste parole:

«[...] Je sui Jhesu Criz qui fis le ciel et la terre de noient, qui fis le jor nestre et le devisé des tenebres, qui ordene le soleil au jor et la lune et les estoiles a la nuit, qui establi les tens et les jorz et les anz; je sui cil qui forme home de terre, qui apparui en terre com hom, et fui crucefiez por le salu de lu mein lignuage et enseveliz, et resosscite au tierz jor».

In P₁, la terza persona singolare dell’indicativo perfetto di *faire* interrompe erroneamente la sequenza di verbi alla prima persona (che riguardano tutti l’elocutore del discorso): *sui, fis, devisé, ordené, establi, sui, apparui, fui, resossité*.

(3)

In IV.3 il Papa battezza Placido e la sua famiglia conferendo loro dei nomi cristiani: «[...] li einznez des enfanz out non Agapites»: contro L e P₂, P₁ presenta la forma erronea *einz* che vale come avverbio con il significato di “prima”⁶⁰.

(4)

In V.3, in seguito alla morte di tutti i servitori, Eustachio capisce che le persecuzioni che metteranno alla prova la sua fede sono cominciate: «[...] après ce se mist une mortalitez dedenz ses bestes [...]»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *ces* di fronte a *bestes*. Le *bestes* non sono già state menzionate nel testo e, dunque, l’impiego del dimostrativo non è motivato. Nella proposizione precedente ci sono, inoltre, due aggettivi possessivi che rimandano al possessore Eustachio: «[...] lors s’aparçut Eustaces que sa persecucions estoit comenciee, et pria sa feme que le soffrist paciaument».

(5)

⁵⁹ VL legge: «“Revela te mihi, qui loqueris, ut sic credam in te”».

⁶⁰ VL legge: «primogenitum vocavit Agapium».

In VII.3 la voce di Dio rassicura Eustachio con queste parole: «“Eustace, conforte toi, car en poi de tens avras ta feme et tes enfanz [...]”»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *confortes* (mantienendo la –s della seconda persona singolare dell’indicativo presente) al posto dell’imperativo *conforte*.

(6)

In VII.8 i due soldati inviati dall’imperatore per trovare Eustachio lo riconoscono : «[...] et disoient que ce estoit cil que il queroient; et il disoit tot enplorant que ce n’estoit il pas; cil li distrent les enseignes [...]»: P₁ presenta un *saut du même au même*. Si tratta dell’eliminazione accidentale della porzione di testo preceduta e seguita dalla costruzione simile verbo *dire* + dimostrativo (*disoient que ce estoit cil – cil li distrent*).

(7)

In VIII.4 Eustachio non sa che le due nuove reclute dell’esercito sono i suoi figli, ma prova sin da subito un affetto istintivo nei loro confronti: «[...] il comanda qu’il fussent li plus mestre de ses serjanz et que il fussent de sa table»: P₁ presenta un altro *saut du même au même*. In questo caso la porzione di testo mancante, più breve, è quella preceduta e seguita dalla medesima costruzione *que il fussent*⁶¹.

(8)

In VIII.5 si legge che Eustachio, radunato l’esercito per conto dell’imperatore, «[...] envai les enemis a l’empereur, et les chaça de sa terre, et desque en la leur terre meïsmes les chaça et la leur gasta tote»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *les* al posto di *la*, infrangendo la concordanza al singolare del pronome con il sostantivo *terre*.

(9)

In VIII.6 «li dui vallet herbergierent en la meson leur mere»: i possessori sono i due *vallet*. P₁ reca un errore poiché utilizza il possessivo *sa* che rimanda a una terza persona singolare.

(10)

In IX.4 Eustachio ringrazia così Dio per l’aiuto ricevuto in guerra: «“Graces rent je a Jhesu Crist, qui en toz leus eïde a ses serjanz”»: contro L e P₂, P₁ legge *franz* (che ha il significato di “nobile”, “abitante della Francia”) al posto di *serjanz*. La lezione corretta, visto il contesto, è *serjanz*.

(11)

⁶¹ VL legge: «constituit eos primos in ministerio suo».

In X.6 l'imperatore Adriano, dopo aver scoperto che Eustachio e la sua famiglia erano diventati cristiani, «[...] comanda qu'en les amenast es arenes»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *com* al posto di *qu'en* (richiesto dalla subordinata oggettiva).

(12)

In X.9 Dio si rivolge così a Eustachio e alla sua famiglia prossimi al martirio: «[...] par ces temporex max que vos sostenez, deservez vos les joies celestieuls»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *cest* al posto di *ces* infrangendo la concordanza al plurale tra dimostrativo e sostantivo.

(13)

In X.11 l'imperatore Adriano assiste al miracolo voluto da Dio; i corpi dei martiri sono integri nonostante siano stati arsi vivi: «[...] et quant il vit qu'il estoient finé»: contro L e P₂, P₁ legge erroneamente *foré* al posto di *finé*, rendendo incomprensibile il passo.

4.1.3 Errori separativi di P₂

P₂ contiene i seguenti cinque errori separativi:

(1)

In III.2, come visto nel secondo punto di 4.1.2, continua la rivelazione di Cristo, il quale afferma: «“Placides, je sui Jhesu Criz [...] qui establi les tens et les jorz et les anz [...]”»: contro L e P₁, P₂ legge erroneamente *le* interrompendo una serie di tre plurali obliqui: *les tens, les jorz, les anz*⁶².

(2)

In V.3 la dimora di Eustachio viene saccheggiata e distrutta ; nel testo si legge che «vindrent larron [...] et en porterent or et argent»: P₂ omette erroneamente la congiunzione copulativa *et*⁶³.

(3)

In VI.3 Eustachio, dopo aver lasciato un figlio sulla sponda del fiume, lo attraversa con l'altro figlio: «quant il revenoit querre l'autre et il fu emmi l'eue, il vit que uns lous s'en fuioit atot [...]»: contro L e P₁, P₂ legge erroneamente *vei* (prima persona singolare al tempo presente) al posto di *vit* (terza persona singolare al passato remoto).

(4)

In X.2 l'imperatore Adriano va incontro a Eustachio il quale è appena rientrato a Roma dopo aver combattuto contro i barbari: «li empere<re>s li ala a l'encontre»: P₂ omette erroneamente la preposizione *a*.

(5)

In X.12 «[...] ne il n'en est nus autres que il» P₂ omette erroneamente l'indefinito *nus*.

⁶² VL legge «“[...] ego sum, qui tempora et dies et annos constitui”».

⁶³ VL legge «aurum et argentum».

4.2 Errori congiuntivi di L e P₁

Sono stati individuati quattro errori congiuntivi di L e P₁:

(1)

In III.1, in seguito alla prima rivelazione del Cristo-cervo, Eustachio si interroga : «“Que est ce que je ai veü?”»: L e P₁ omettono erroneamente l’ausiliare *ai* per la formazione del tempo composto di *veir*.

(2)

In V.6 Eustachio e la sua famiglia si trovano nell’imbarcazione che li sta portando in Egitto: «[...] tant qu’il mengoient, li sires de la nef regarda la feme Eustace»: contro P₂, L e P₁ leggono *quanque* (ossia “tutto ciò che”) al posto di *tant que* (“mentre”, “finché”), rendendo incomprensibile il passo.

(3)

Cfr. VIII.7 in (1) del paragrafo successivo.

(4)

Cfr. X.8 in (3) del paragrafo successivo.

4.3 L'archetipo

Sono stati individuati tre errori che coinvolgono tutti i testimoni di *VsE*:

(1)

In VI.3 si narra che Eustachio, giunto in Egitto dopo aver perduto la moglie, deve attraversare un fiume profondo. Per farlo, decide di lasciare uno dei figli sulla riva del fiume e di portare l'altro sulle proprie spalle all'altra riva. Tutti i codici francesi riportano quanto segue:

[...] quant il revenoit querre l'autre et il fu emmi l'eue, il vit que uns lous s'en fuioit atot et que il estoit ja si loing que il nel porroit jamés aconsuivre; si se pensa qu'il retorneroit a celui que il avoit passé; quant il se regarda, il vit que uns leons l'enportoit fuiant vers le bois.

Nella tradizione latina in prosa, però, si legge l'opposto, ossia che il leone si trova nella prima riva, mentre il lupo si trova dall'altra parte del fiume⁶⁴.

Più avanti, in VIII.7, L e P₁ si discostano da quanto afferma P₂ invertendo la posizione del lupo e del leone. Il fratello maggiore racconta ciò che segue:

[...] mes peres nos en aporta, fesant molt grant duel, desqu'a une eue corant; et me mist jus seur la rive et porta mon petit frere outre; et quant il me venoit querre, uns lions (P₂) / lous (L e P₁) prist l'enfant et l'enporta; et quant il fu pres de moi, uns leus (P₂) / lions (L e P₁) me prist et me porta en i bois.

Ne deriva che L e P₁ sostengono ora l'opposto di quanto riportato in VI.3 da tutti i testimoni, mentre P₂ rimane coerente con quanto detto in precedenza.

In VIII.8, infine, in tutti i codici il fratello minore esclama:

«par le Deu que li crestien aeurent! Tu es mes freres, car cil qui me norrrent me distrent que il me tolirent a un lou».

⁶⁴ VL legge: «Portans vero unum infantem super humeros suos, reliquit alterum circa ripam, et transposuit infantem, quem portaverat, super terram, et ibat ut reportaret et alterum. Cum venisset autem in medium fluminis, intendens vidit, et ecce leo rapuit filium ejus, et abiit in silvas. Et desperans de eo, reversus est in patientia, spem habens alterius, et cum abiret, vidit, et ecce similiter lupus rapuit alterum filium ejus [...]».

A legge: «[...] relicto uno citra ripam alterum transportavit. Cum autem venisset in medium fluminis ut alterum transferret, ecce leo illum rapiens portavit in silvas. Et desperans reversus est spem habens alterius; sed cum abiret ecce similiter lupus alium rapuit et abiit».

LA legge: «[...] sed uno circa ripam fluminis relicto alterum transportabat. Qui cum fluvium transvadasset illum infantem quem baiulaverat super terram posuit et ad accipiendum alium festinavit. Cum autem circa medium fluminis pervenisset, ecce, lupus concitus venit et infantem quem deposuerat rapiens in silvas aufugit. Qui de eo desperans ad alium festinabat; sed cum abiret leo advenit et alterum filium rapiens abiit». LA inverte solamente l'ordine temporale dei due rapimenti.

Come è stato visto in VIII.7, secondo tutti i codici il minore si trova sulla riva dall'altra parte del fiume («et porta mon petit frere outre [...]»). Qui tutti i testimoni riportano che il minore è stato preso da un lupo, collocando l'animale sulla riva oltre il fiume. Ciò è l'opposto di quanto hanno detto in VI.3, poiché coincide con quanto riportato dai testi latini.

È possibile trarre due conclusioni:

1. vista l'inversione di rotta di tutti i codici in VIII.7, quello in VI.3 si può considerare un errore d'archetipo.
2. L e P₁ presentano un errore congiuntivo in VIII.7. Questo errore, poiché vi sono solamente due possibilità in gioco (lupo : prima riva o leone : prima riva), li riporta alla soluzione originaria di VL, in maniera del tutto accidentale.

(2)

In VIII.3 accade che i due figli di Eustachio vengono reclutati nell'esercito imperiale; in quei giorni, infatti, l'esercito stava arruolando nuovi soldati da far combattere nella guerra contro i barbari. VL riporta quanto segue:

Contigit autem, et illam terram, in qua educati sunt filii ejus, describi, ut darent duos tyrones. Cuncti vero illius vici cultores illos duos juvenes, quippe ut peregrinos decernentes, tradunt expeditionem facientibus. Erant autem grandi statura et decora facie valde.

I tre testimoni in questo luogo del testo fanno confusione rendendo incomprensibile il passo, e questo fa ipotizzare che vi sia un errore d'archetipo:

[...] il avint que, †seur cele vile ou li dui fil Eustace estoient, out pris† deus serjanz; et li home de la vile banouirent les ii vallez por ce que il estoient estrange, et si estoient trop biax bachelers.

Seur cele vile è una cattiva lezione per ragioni di senso riportata da tutti i testimoni. Inoltre i codici recano tre diverse lezioni: *pris* (P₂), *mis* (L), *nus* (P₁) delle quali quella di P₂ sembra la più accettabile per ragioni di senso. In seguito, però, P₂ legge *mistrent*, mentre L e P₁ sembrano recare la lezione migliore *banouirent*.

(3)

In X.8 Eustachio e la sua famiglia, prima di affrontare il martirio, pregano Dio per non essere abbandonati e gli chiedono di non abbandonare nemmeno chi si ricorderà di loro. Gli elocutori, dunque, si rivolgono direttamente a Dio che viene chiamato in causa con l'utilizzo della seconda persona singolare.

In VL⁶⁵ si legge: «“[...] vel si in mari, aut in fluvio periclitati fuerint, et invocaverint te in nomine nostro, liberentur de periculo”». Il possessivo *nostro* è legato a *nomine*, mentre l’oggetto di *invocaverint* è *te*, cioè Dio.

Il passo francese recita, invece, «“[...] et se il sont en peril de mer ou d’autre eue, s’il <t’>apelent <en> nostre non, que il en soient delivré”».

Per qualche ragione deve essersi generata la scomparsa del *te* (cioè Dio) e della preposizione *en*. I copisti, poi, hanno cercato di rimediare a questo errore d’archetipo con due soluzioni differenti:

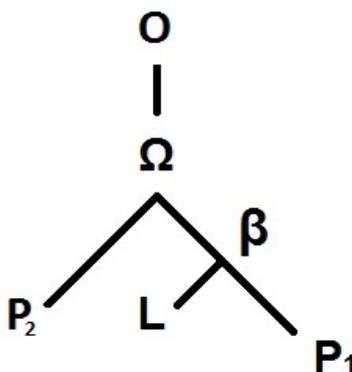
1. P₂, leggendo *s’il apelent Nostre Signor*, innova sopprimendo *non* e aggiungendo *Signor* (qui gli elocutori parlano con Dio ma si rivolgono a lui in terza persona).
2. L e P₁, invece, sbagliano anch’essi privando di senso il passo, ma restano comunque più fedeli alla lezione originale poiché mantengono *nostre non*.

⁶⁵ A e LA omettono il passaggio.

4.4 Lo stemma codicum di VsE

Poiché nessun testimone contiene tutti gli errori di un altro testimone, non sono presenti codici descritti. Sono stati segnalati gli errori separativi individuati in ciascuno dei testimoni. Gli errori congiuntivi che sono emersi in L e P₁ li fanno dipendere da una medesima copia β . A causa della presenza di errori comuni a tutti i testimoni è stata dedotta, inoltre, la presenza di un archetipo Ω .

Alla luce di tutto ciò, è possibile ricostruire il seguente *stemma codicum*:



4.5 Scelta del manoscritto base, criteri di edizione e apparato

Poiché L è il codice più corretto, è stato scelto come manoscritto base per la ricostruzione del testo critico.

Le grafie adottate sono quelle di L, mentre la suddivisione del testo nei dieci paragrafi indicati dal [numero romano] appartiene a P₁. La lettera capitale o la lettera guida presente all'inizio di ciascun paragrafo è segnalata dal grassetto. I [numeri] che si trovano all'interno del testo indicano la sua suddivisione in segmenti per opera mia e ricominciano all'inizio di ogni nuovo paragrafo. Questi numeri sono collocati in corrispondenza di ogni pausa forte segnalata da un punto. Ho introdotto la punteggiatura moderna e gli accenti. Ho distinto, inoltre, graficamente le «u» dalle «v», e le «j» dalle «i». Ho introdotto, infine, eventuali lettere mancanti tra parentesi < > e ho segnalato la presenza di un *locus desperatus* racchiudendolo tra due *cruces desperationis*.

L'apparato è positivo e si presenta suddiviso in tre fasce:

1. la prima fascia riporta le rubriche di P₁ e P₂ e segnala la presenza di lettere capitali e di lettere guida nei codici.
2. la seconda fascia riporta gli errori di L e le sue varianti rifiutate perché minoritarie all'interno della logica stemmatica.
3. la terza fascia comprende, invece, la *varia lectio* di P₁ e P₂; in essa le varianti adiafore sono messe in evidenza dal grassetto.

Conclusioni:

Al termine di questo lavoro sono stati conseguiti due risultati che sono visivamente rappresentati dai due stemmi del terzo e del quarto capitolo.

Lo stemma alla fine del terzo capitolo è la rappresentazione dei rapporti che intercorrono tra *VL*, *A*, *LA* e *VsE*. Riprendendo quanto è stato detto anche in 1.2 e in 1.4, possiamo riassumere come segue la genesi del nostro testo. In principio esisteva un romanzo greco che narrava le avventure di un uomo e della sua famiglia. Questo romanzo greco è stato rimaneggiato e ampliato da un autore cristiano che, aggiungendo il materiale iniziale della conversione di quest'uomo, e quello finale del suo martirio ha creato, partendo da un nucleo preesistente, qualcosa di nuovo: la leggenda di sant'Eustachio. Questo testo greco, che abbiamo denominato *G_I*, oltre ad aver generato altre vite greche, è stato tradotto in latino. La prima traduzione latina di *G_I* è, come spiegò Monteverdi, una «versione letterale» del testo greco che abbiamo denominato *VL*. Essa ricopre un ruolo di primaria importanza per la tradizione francese della leggenda. Accanto a *VL* è stata prodotta, sempre in ambito latino, una versione più libera di *G_I* che abbiamo denominato *vl*, fondamentale per la tradizione italiana del testo ma, come argomentò Monteverdi, assolutamente distante dalla produzione in francese. *VL*, allora, è stata comparata con gli altri testi della tradizione latina in prosa, e con *VsE*. Questi testi sono quello contenuto nell'*Abbreuiatio* e quello che si legge nella *Legenda Aurea*, e che abbiamo denominato, rispettivamente, *A* e *LA*. Dallo studio di ciò che corrisponde e di ciò che è differente nei tre testi latini e in quello francese è emerso che da *VL* è derivato un testo *X* andato perduto, il quale ha originato, da una parte, un altro testo perduto *X_I* che è fonte di *A* e *LA* e, dall'altra parte, *VsE*.

Quello che si trova alla fine del quarto capitolo è, invece, lo *stemma codicum* di *VsE* utilizzato per la ricostruzione del testo critico, e costruito sulla base di errori separativi e congiuntivi emersi durante la collazione dei tre testimoni L (scelto come manoscritto base), *P₁* e *P₂*. Sono emersi, innanzitutto, degli errori separativi in ciascun testimone. Degli errori congiuntivi tra L e *P₁*, poi, provano l'esistenza di un comune antigrafo β . Degli errori comuni a tutti i testimoni hanno permesso, infine, l'individuazione di un archetipo Ω . Da questo archetipo sono derivati, dunque, da un lato *P₂* e, dall'altro, l'antigrafo β da cui derivano L e *P₁*.

La vie seint Eustace

Ci comence la vie saint Eustace.

[I]

[1] Au tens que Traianus estoit empereres de Rome, il avoit avé lui un sien baron qui avoit non Placides, qui estoit molt jentils hom et molt nobles. [2] Il avoit totes boenes vertuz en soi, car il revestoit les nuz et repessoit les moranz de feim, et cels qui estoient en prison por leur forpez reemboit par son avoir. [3] Et que je voir vos die? A toz cels qui avoient soffrete, donoit ce que mestiers leur estoit; mes il ne croit pas Nostre Seigneur; et avoit une feme molt preudfame, et .ii. fiulz qui ne crooient pas Nostre Seigneur. [4] Mes Jhesu Criz, qui est misericors et debonoires, et qui toz iorz apele a soi les dignes, ne vout pas que cil perdist les biens qu'il fesoit, ne ne vout plus lessier es tenebres de mescreantise, mes par sa misericorde volt qu'il fust sauvez en tel maniere com vos orroiz.

Rubrica: Ci commence la vie / monseigneur saint Eustace P₁; Ci commence la / vie monseigneur saint Eustace P₂

1. *lett. cap. miniata:* L, P₂; *lett. guida:* P₁

1. estoit molt] **molt estoit** P₂

3. soffrete] soffrere P₂

[II]

[1] Un jor ala Placides chacier, si com il avoit a costume, et mena avec soi grant compeignie de chevaliers et de serjanz. [2] Quant il furent es monteignes, il virent une grant compeignie de cers qui pessoient; il envaïrent les cers et les començierent a chacier. [3] Uns granz cers qui estoit plus beax que li autre se departi des autres et vint par devant Placide. [4] Quant Placides le vit, si le desierra molt a prendre et le comença a chacier tant que, par la volenté Nostre Seigneur, cil qui estoient avec Placide furent si las qu'il ne pourent aler en avant; et il ne ses chevaux ne lassa onques einz, le chaça tant qu'il fu molt loing de ses compeignons. [5] Li cers monta seur une roche et ne se mut et Placides comença a regarder comant il le porroit prendre; mes li Sires de tote sapience et de misericorde, qui porvoit totes les voies au salu des homes, le prist par celi que il chaçoit. [6] Placides si estoit devant le cerf, et vit entre les cornes del cerf une croiz ausi clere com li solaulz et l'image Nostre Seigneur Jhesu Criz el mileu, et oï que li cers parla ausi com hom et li dist: [7] «Placides, por quoi me porsuis tu? Je sui Jhesu Criz que tu ne croiz pas; por apparoir a toi sui je descenduz en ceste beste; les aumosnes que tu as fetes sont devant moi et par ma misericorde te veil je avoir; il n'est pas digne chose que tex hom com tu es serve plus au deable; en cele semblance que tu voiz vin je en terre sauver lu mein lignage».

1. *lett. cap.*: L, P₂; *lett. guida*: P₁

5. il le porroit prendre] il porroit prendre le L

1. chevaliers] chevalz P₂

3. departi] parti P₁

4. volenté Nostre Seigneur] volenté de Nostre Signor P₁

7. com tu es] qe tu es P₁

[III]

[1] Quant Placides oï ce, il out molt grant poor et cheï a terre de son cheval; et quant il se leva il volt vooir cele merveille qui li estoit aparué, et dist a soi meismes: «que est ce que je ai veü? Tu qui parles, demostre toi se tu veulz que je croie en toi». [2] Nostre Sires li dist lors: «Placides, je sui Jhesu Criz qui fis le ciel et la terre de noient, qui fis le jor nestre et le devisé des tenebres, qui ordene le soleil au jor et la lune et les estoiles a la nuit, qui establi les tens et les jorz et les anz; je sui cil qui forme home de terre, qui apparui en terre com hom, et fui crucefiez por le salu de lu mein lignuage et enseveliz, et resosscite au tierz jor». [3] Quant Placides oï ce il cheï a terre et dist: «je croi bien que ce jes tu qui feïs totes choses et qui convertis cels qui folooient». [4] Nostre Sires li dist: «se tu ce croiz, va en la cité et demande le vesque des crestiens, et li requier le Baptesme de grace». [5] Placides li respondi: «beax Sires, se tu commandes je noncere a ma feme ce, et a mes fiulz; car je voiel que il croient en toi». [6] Nostre Sires li dist: «nonce leur et recevez le Baptesme ensemble, et vos netoiez del servise au deable; et apres vien ça et je te mosterre les choses qui te sont a avenir». [7] Placides sen ala et conta a sa feme ce que il avoit veü, et ele li dist: «sire, vos avez veü le Deu que li crestien aeurent, nus dex n'est que il seuls; je le vi l'autre nuit et me dist que je et vos et nostre dui fil irions demein a lui; alons donques et requerons le Seint Baptesme, car par ce s'aprochent de lui cil qui en lui croient».

1. *lett. guida*: P₁

1. je ai veü] je veü L, P₁

1. demostre toi] demostre moi P₁

2. fis le jor nestre] fist le jor nestre P₁ – les tens] le tens P₂

[IV]

[1] Il se leverent des mienuit, que onques nus nel sot, et alerent a le vesque; et li conterent ce qu'il avoient oï, et li distrent qu'il créoient en Jhesu Crist et li prièrent qu'il les baptizast. [2] Cil les reçut a grant joie et en mercia molt Nostre Seigneur, et les prinseigna et leur mostra les articles de la foi, et puis les baptiza el non del Pere et del Fil et del Seint Esperit. [3] Il mist non a Placide Eustace, et a sa feme Theospide, et li einznez des enfanz out non Agapites, et li autres Theospites, et lor les en envoya et leur dist: «Nostres Sires soit avé vos et vos doinst son reigne». [4] Cil s'en alerent et au matin Eustaces, a poi de compeignie, ala a la monteigne et envoya ses compeignons por savoir s'il troveroient point de venoison; et il remeist toz seuls et vit ce qu'il avoit veü devant et dist: «Beax Sire, je t'aor quar je croi que tu es Jhesu Criz; je te requier que tu me mostres ce que tu m'as promis». [5] Nostre Sires li dist: «Tu es boen aventureus de ce que tu as receü Baptesme; or seront tes oevres demostrees et li deables te fera de granz annviz por ce que tu l'as deguerpi; et te covient que tu soies humiliez des choses del siecle, et après tu seras essauciez es choses espiritex; garde que tu ne defalles en ta foi, ne que tu ne regardes arrieres au siecle, mes sueffre tot en pacience quanque t'avendra; et après je te rendré grant gloire, se tu puez soutenir la persecucion qui t'est a avenir». [6] Eustaces li dist: «Beax Sire, s'il ne puet autrement estre se einzi non com tu l'as ordené, je te pri que tu me doinses pooir de soffrir la persecucion». [7] Nostres Sires li dist: «Eustaces, combattez vos durement contre le deable, car ma grace sera avec vos qui gardera vos ames».

1. *lett. guida*: P₁

3. les en] l'en L – vos] nos L

5. deguerpi] guerpi L

3. Theospide] Theopisde P₁ – einznez] einz P₁

5. de granz] granz P₁ – la persecucion] la grant persecution P₁

6. ordené] devisé P₁

7. contre] encontre P₁

[V]

[1] Après ce Nostre Sires monta el ciel, et Eustaces s'en ala en sa meson et reconta a sa feme quanqu'il avoit oï. [2] Ne demora gueres que une maladie prist toz cels de son ostel et furent tuit mort en poi de tens; lors s'aparçut Eustaces que sa persecucions estoit comenciee, et pria sa feme que le soffrist paciaument. [3] Après ce se mist une mortalitez dedenz ses bestes et morurent totes; et par l'art au deable vindrent larron qui mistrent le feu en ses mesons et ardirent tot et en porterent or et argent et quanqu'il porent trover; si que il ne leur remest que ce qu'il avoient vestu, et après il se destornerent. [4] Li empereres le fist querre por estre a une feste que il devoit fere, mes il ne pout estre trovez; quant li empereres oï ce et il sout les meschances que li estoient avenues, il en fu molt corociez. [5] Eustaces et sa feme pristrent leur ii enfanz et s'en foïrent de nuiz, car il ne voloient pas estre trovez ne estre coneuz; quant il ourent alé ii jorz il vindrent a la mer et troverent une nef et voldrent entrer enz por passer en Egypte. [6] Li mestres de la nef estoit uns molt estranges hom et fel; Eustaces et sa feme et si dui fil entrerent en la nef, et tant qu'il mengoient, li sires de la nef regarda la feme Eustace qui estoit molt bele, et la covoit molt a avoir.

1. *lett. guida*: P₁

5. trovez] trové L

6. tant qu'il] quanqu'il L, P₁

2. ses] ces P₁ – larron] larrons P₁, P₂ – or et argent] et argent P₂

6. uns] un P₁

[VI]

[1] Quant il furent passé, li sires de la nef demanda le loier del passage, mes il ne l'orent de quoi rendre; et il prist la feme Eustace por le passage et cil la li contredisoit, mes il ne la li volt rendre einz, guigna a ses notoniers qu'il le getissient en la mer. [2] Quant Eustaces l'aparçut, il prist ses ii enfanz et sen ala sanz sa feme; et vint a une eue corant qui estoit molt lee et auques parfunde, et lessa l'un seur la rive et l'autre porta seur ses espales a l'autre rive. [3] Quant il revenoit querre l'autre et il fu emmi l'eue, il vit que uns lous s'en fuioit atot et que il estoit ja si loing que il nel porroit jamés aconsuivre; si se pensa qu'il retorneroit a celui que il avoit passé; quant il se regarda, il vit que uns leons l'enportoit fuint vers le bois. [4] Eustaces fu molt iriez, et comença a fer<e> grant duel et se volt noier en l'eue; mes la grace Nostre Seigneur le conforta qu'il ne se desespera pas. [5] Par la volenté Nostre Seigneur escostrent pastor au leon l'enfant qu'il enportoit, et de l'autre part bovier tolirent au lou l'autre; et li bovier et li pasteur estoient d'une vile, et enmenerent les enfanz et les norrirent. [6] De tot ce ne sout noient Eustaces einz, s'en ala son chemin plorant et fesant grant duel; et vint desqu'a une vile, et si remest et gaaignoit son pein si com il pooit. [7] Il fu en cele vile molt grant piece et gardoit les blez; et li dui enfant estoient en une autre vile: onques ne s'entreconurent; li mariniers mena la feme en son país, mes Nostre Sires la garda que li mariniers ne jut onques a lui einz, morut en brief tens. [8] Après grant piece out li empereres une grant guerre; si li sovint de Placide qui toz jorz li soloit eidier a toz ses besoinz, et comanda qu'il fust quis par tot le país; et cil qui le troveroit, avroit boen loier.

1. *lett. guida*: P₁

2. seur ses espales] a ses espales P₁

3. querre] qerir P₁ – vit] vei P₂ – ja si loing] ja loing P₁ – pensa] **porpensa** P₂

7. onques] qi onqes P₁

8. une grant] grant P₁

[VII]

[1] **D**ui chevalier, qui molt bien le conoissoient, murent por lui querre et vindrent par aventure en la vile ou Eustaces estoit. [2] Quant il les vit venir de loing, il les conut bien car il avoient esté si compeignon, et li sovint de son premier estat et dist: «beax Sire Dex, qui delivres cels qui en toi ont esperance de leur tribulacions, comande que je voie encore ma fame ausint com je voi ces ii chevaliers que je ne cuidoie jamés voir; et mes ii enfanz, que les bestes sauvaches ount mengiez par mavestie, comande que resvoie au jor del juchement». [3] Quant il out ce dit, il oï une voiz qui dist: «Eustace, conforte toi car, en poi de tens avras ta feme et tes enfanz, et reseras a ta premiere enor; et au jor del juchement verras tu plus granz choses». [4] Quant Eustaces oï ce, il out grant poor et s'assist; et li chevalier vindrent devant lui et le saluerent, et il els, mes il nel conurent pas. [5] Li chevalier li demanderent s'il avoit veü un home qui avoit non Placide, et sa feme et ses ii enfanz; Eustaces dist qu'il ne l'avoit onques veü, et leur dist qu'il alassent avec lui en son ostel et se reposassent un poi. [6] Cil <i> alerent et il leur dona a disner ce que il pot avoir; et queque il mengoient, Eustaces sen eissi fors de la meson et plora durement. [7] Et li chevalier, qui l'avoient bien regardé, distrent li uns a l'autre: «cist hom ressemble trop bien a celi que nos querons»; et li autres dist que Placides avoit une plaie en la teste et que il se preïssent garde se cil avoit autele plaie. [8] Il le cerchierent et troverent la plaie, et le comencierent a besier et a fere grant joie, et disoient que ce estoit cil que il queroient; et il disoit tot enplorant que ce n'estoit il pas; cil li distrent les enseignes par quoi il le conoissoient et jurerent que ce estoit Placides lor mestres, et lors reconut il que ce estoit il et leur conta toz ses erremenz. [9] Li chevalier li distrent por quel besoing li empereres le fesoit querre, et le vestirent bien et l'enmenerent avec els.

1. *lett. guida*: P₁

- 2. resvoie] je's voie L
- 4. chevalier] chevaliers L
- 5. ses ii enfanz] **ii enfanz** L, P₁
- 6. cil i alerent] cil alerent L

- 2. mengiez] mengié P₁
- 3. conforte toi] confortes toi P₁ – verras*] **avras** P₂ (*VL: “in resurrectione vero maiora horum videbis”)
- 5. en son ostel] a son ostel P₁
- 6. queque] **quai qe** P₂
- 8. que il queroient [...]cil li distrent] *manca in* P₁ – les enseignes] et les enseignes P₁ – reconut il] **reconut** P₂ – erremenz] criemenz P₁
- 9. l'en menerent] le menerent P₁

[VIII]

[1] Au xviesme jor vindrent devant l'empereur; et il se leva encontre lui, et li fist molt grant joie et li demanda por quoi il s'en estoit alez; et il li conta tot et tot ce qui li estoit avenu. [2] Li empereres le fist mestre des chevaliers, et li comanda que il s'apareillast et que il alast seur cels qui estoient entrez en sa terre a force; Eustaces esma les chevaliers, et sout bien qu'il ne li soffiroient pas et fist querre serjanz par la terre. [3] Il avint que, †seur cele vile ou li dui fil Eustace estoient, out pris† deus serjanz; et li home de la vile banouirent les ii vallez por ce que il estoient estrange, et si estoient trop biax bachelers. [4] Quant Eustaces vit ces ii bachelers, et il vit qu'il estoient si bel et si preu, il comanda qu'il fussent li plus mestre de ses serjanz et que il fussent de sa table. [5] Aprés il ordena ses chevaliers et ses serjanz, et envaï les enemis a l'empereur, et les chaça de sa terre, et desque en la leur terre meïsmes les chaça et la leur gasta tote; et fist, par la volenté Nostre Seigneur, drecier ses tentes en la vile ou sa feme estoit, car il se reposa trois jorz por le leu qui estoit trop delitables. [6] Sa feme avoit fete une mesonete el cortil a un home, et le gardoit; et li dui vallet herbergierent en la meson leur mere mes ele nes conut pas, ne els il. [7] Un jor av<i>nt que li dui vallet estoient en leur ostel et comencierent a conter de leur enfances, et dist li einznez: «il me sovient que quant j'estoie enfés mes peres estoit trop hauz hom et ma mere trop bele dame, et avoie un petit frere; et une nuit nos porta mes peres et ma mere en une nef, et passasmes mer; et quant nos fusmes fors de la nef, je ne sé coment, ma mere remeist en la mer; et mes peres nos en aporta, fesant molt grant duel, desqu'a une eue corant; et me mist jus seur la rive et porta mon petit frere outre; et quant il me venoit querre, uns lions prist l'enfant et l'enporta; et quant il fu pres de moi, uns lous me prist et me porta en i bois; et li pasteur me <re>sceustrent et fui norriz en cele vile que tu seiz bien, mes je ne sai que mes peres devint puis». [8] Quant li joenes oï ce, il le comença a acoler et li dist tot enplorant: «par le Deu que li crestien aeurent! Tu es mes freres, car cil qui me norrirent me distrent que il me tolirent a un lou».

1. *lett. guida*: P₁

3. pris] mis L, nus P₁; i mistrent P₂ – por ce que] par ce que L

4. mestre] mestere L

7. porta] aporta L – uns lions prist l'enfant] uns lous prist l'enfant L, P₁ – uns lous me prist] uns lions me prist L, P₁

8. a un lou] au lou L, P₂

1. qui li] q'il li P₁
3. estrange] estranges P₁, P₂
4. li plus mestre de ses serjanz et] *manca in* P₁ – de ses] des P₂
5. la leur gasta] les leur gasta P₁ – se] s'i P₁
6. leur mere] sa mere P₁
7. sovient] sovient bien P₁ – nos] nons P₂ – seur] seut P₁ – me porta] **m'enporta** P₂ – pasteur] bouvier P₂
8. tot explorant] *manca in* P₁

[IX]

[1] Leur mere oï tot ce que il conterent; et por ce que il distrent que leur peres avoit esté haut home, et que il avoient esté mené en mer et leur mere restoit remeise, ele se pensa qu'il estoient si fil, mes ele ne l'osa dire. [2] L'autre jor après ala ele devant Eustace et li dist: «beax sire, je sui une feme de la terre de Romenie; je te pri, por Deu, que tu me faces mener en mon país». [3] Quanqu'ele disoit ce, ele le conut par enseignes, et comença a plorer et dist: «je te pri, par la vertu au Salveeur, que tu me dies se tu es Eustaces a cui Jhesu Crist aparut par un cerf, por ce que il voloit que tu creüsses en lui; et qui preïs moi, qui estoi<e> ta feme, et noz ii fiulz por mener en Egypte; et quant nos eüssmes passee la mer, li mariniers me toli a toi et m'enmena en cest país; et par la volenté Nostre Seigneur ai esté gardee, si que il ne autres ne tocha a moi par mavestie». [4] Quant Eustaces oï ce, il la garda et la conut, et comença a plorer et dist: «Graces rent je a Jhesu Crist, qui en toz leus eïde a ses serjanz, et les rapele et les conforte de totes leur tribulacions». [5] Après ce li dist sa feme qu'il deïst ou estoient si enfant, et il li dist que bestes sauvaches les avoient mengiez et li dist coment il li estoit avenu; et ele li dist que, par la grace Nostre Segneur, troveroient encore leur enfanz; et li dist que ele avoit oï l'autre jor ii enfanz qui s'entrecontoient leur enfances, et par ce conurent qu'il estoient frere. [6] Eustaces les fist apeler et leur demanda qui il estoient, et il li conterent tot si com vos avez oï devant; et lors conut il que ce estoient si fil, et il et la mere les acolerent et leur firent molt grant joie.

1. *lett. guida*: P₁

3. preïs] preïst L – a toi] *manca in* L
5. coment il li] coment li L – ele li dist] ele dist L

2. por Deu] *manca in* P₁

3. disoit] disoit disoit P₁ – estoi<e>] estoit P₁ – enmena] mena P₁ – autres] autre P₁ – ne toucha] n'atoucha P₁

4. serjanz] franz P₁

5. frere] freres P₁

6. molt grant] grant P₁

[X]

[1] Quant Eustaces out tote la terre essilié et toz vencuz ses anemis, il sen repera et enmena grant plente de prisoniers; mes, avant que il venist a Rome, Traianus li empereres morut, et uns autres fu en son leu qui out non Adriens, et estoit paiens et trop cruieus. [2] Quant Eustaces vint, li empere<re>s li ala a l'encontre et li fist grant joie, et li demanda coment il avoit fet en la bataille et coment il avoit trovee sa feme et ses fiuz. [3] L'endemein l'empereres ala au temple por fere sacrefice a un deable que il aoroit que il apeloit Apollin, mes Eustaces n'entra pas avec lui; e quant li empereres ne li vit pas, li eissi fors et li dist: «por quoi ne viens tu fere sacrefice a Apollin, por ce que tu as veincuz tes anemis, et por ce que tu as ta feme trovee et tes fiulz»? [4] Eustaces li dist: «je aeure Jhesu Crist mon Seigneur qui a eü merci de moi, car il n'est autres dex que li Sires del ciel qui fet les granz merveilles». [5] Quant li empereres oï ce, il fu molt iriez et fist apeler la feme Eustace et ses fiulz, et les amonesta que il sostassent de cele creance, mes il n'ourent cure. [6] Quant il vit que il estoient si ferm en la foi Jhesu Crist, il comanda qu'en les amenast es arenes et que l'en meist avec els un leon; li lions acorut, et quant il fu devant els, il s'aresta et clina del chief, et s'en departi et eissi des arenes. [7] Quant l'empereres vit ce, il comanda que il fust mis en un buef d'arein et que l'en feïst grant feu desoz. [8] Seinz Eustaces pria a cels qui le devoient tormenter qu'il li donassent espace de orer, et il li otroierent, et il estendi les meins vers le ciel et dist: «Beax Sire Dex pleins de vertuz, qui te deignas de mostrer a moi, ton serjant, oi ma proiere; tot ausint com li troi enfant furent esroué par le feu et ne te renierent pas, bax Sire, comande que je, et ma feme, et mi fil muirons en cest feu; et nos otroie que tuit cil qui nos avront en memoire aient part el regne des seinz ciels, et en terre grant habundance de toz biens; et se il sont en peril de mer ou d'autre eue, s'il <t'>apelent <en> nostre non, que il en soient delivré; et s'il sont en pechiez, que tu leur pardoinses». [9] Quant il out ce dit, il oïrent une voiz qui leur dist: «il sera ausint com vos le requerez; et sachiez, que par ces temporex max que vos sostenez, deservez vos les joies celestieuls». [10] Quant il oïrent ce, il entrerent seürement el feu et comencierent a loer Nostre Seigneur; et après li esperiz sen eissi d'els, et li cors d'els remestrent tuit sein. [11] Après iii jorz vint li emperers vooir s'il estoient tuit ars, et quant il vit les cors toz entiers il cuida que il fussent encore vif, et les fist metre fors; et quant il vit qu'il estoient finé et que li cors estoient ausint blanc come nois, il sen merveilla molt, et out molt grant poor et sen retorna en son pales. [12] Tuit cil qui ilec estoient disoient: «voirement est il Dex as crestiens granz, et il seuls est dex, ne il n'en est nus autres que il». [13] Li crestien pristrent en repost les cors, et les ensevelirent et les enterrent au plus enoreement qu'il pourent.

2. trovee] retrovee L
6. amenast] menast L
8. s'il sont en pechiez] s'il en sont en pechiez L

1. essilié] essiliee P₁
2. ala a l'encontre] ala l'encontre P₂ – il avoit] il l'avoit P₁ – ses fiuz] les filz P₁
5. n'ourent] n'en orent P₂
6. qu'en les amenast] com les amenast P₁ – es arenes] arenes P₁, P₂
8. nostre non] **Nostre Signor** P₂
9. ces] cest P₁
11. finé] foré P₁ – ausint] si P₁ – retorna] **torna** P₂
12. nus autres] autres P₂

Bibliografia

1. Manoscritti

L: Ms. Royal MS 20 D VI: London, British Library.

P₁: Ms. fr. 411: Paris, Bibliothèque nationale de France.

P₂: Ms. fr. 412: Paris, Bibliothèque nationale de France.

2. Edizioni di riferimento

Anonimo, *Acta fabulosa ss. Eustathii, uxoris et filiis*, in *Acta Sanctorum. Septembris* (1757), 8 voll., edd. Socii Bollandiani, Bruxelles, 1970, VI.

(da) Varazze, Jacopo, *Legenda Aurea*, a cura di G. P. Maggioni, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1998.

(de) Mailly, Jean, *Abbreuiatio in gestis et miraculis sanctorum*, a cura di G. P. Maggioni, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1998.

3. Altre edizioni

Anonimo, *Passio sancti Eustasii et uxoris et filiorum eius*, in *Bibliotheca Casinensis seu Codicum manuscriptorum qui in tabulario casinensi asservatur*, cura monachorum ordinis S. Benedicti abbatiae Montis Casini, 1877, III.

Anonimo, *Passio sancti Eustachii et filiorum eius*, in Mombrizio, Bonino, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* (1479), 2 voll., curaverunt duo monachi solesmenses, Paris, Fontemoing, 1910, I.

Damasceno, Giovanni, *Difesa delle immagini sacre. Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*, (1983), a cura di V. Fazzo, Roma, Città Nuova Editrice, 1997.

La Bibbia di Gerusalemme, (1971), a cura di un gruppo di biblisti italiani sotto la direzione di F. Vattioni, Bologna, Borla, 1974.

4. Repertori, dizionari ed enciclopedie

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* (1898-1899), 2 voll., edd. Socii Bollandiani, Bruxelles, 1992, I.

Enciclopedia cattolica, 12 voll., ex Vicariatu Urbis, Roma, 1949, II.

Farmer, David H., *Oxford dictionary of saints* (1978), Oxford, Clarendon Press, 1980.

Martirologio Romano (1930), Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1931.

5. Saggi e articoli

Boureau, Alain, «Placido Tramite. La légende d'Eustache, empreinte fossile d'un mythe carolingien?», in https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1982_num_37_4_282881, (1982).

(de) Denain, Wauchier, *La vie mon seigneur seint Nicholas le benoit confessor*, a cura di J. J. Thompson, Genève, Droz, 1999.

Genette, Gérard, *Figure III. Discorso del racconto* (1972), trad. it., Torino, Einaudi, 1976.

Goñi Beásoain de Paulorena, José A., «La riforma del calendario romano generale: aspetti storici», in https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2017/07/07/La-riforma-del-Calendario-Romano-Generale_GONI.pdf, 2017.

Meyer, Paul, «Légendes hagiographiques en français. Légendes en prose», (1906), in *Histoire littéraire de la France*, Liechtenstein, Kraus, XXXIII, 1974, pp. 378-458.

Monteverdi, Angelo, «La leggenda di S. Eustachio», in *Studi medievali*, Torino, Loescher, 1909, pp. 169-229.

Monteverdi, Angelo, «I testi della leggenda di S. Eustachio», in *Studi medievali*, Torino, Loescher, 1910, pp. 392-498.

Philippart, Guy, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout, Brepols, 1977.

Tomaševskij, Boris V., *La costruzione dell'intreccio*, in *I formalisti russi*, a cura di T. Todorov (1965), trad. it., Torino, Einaudi, 1968, pp. 307-350.

Ziolkowski, Adam, *Storia di Roma* (2000), trad. it., Milano-Torino, Pearson Italia, 2010.

6. Siti internet

https://www.arlima.net/mss/france/paris/bibliotheque_nationale_de_france/francais/00411.html

https://www.arlima.net/mss/france/paris/bibliotheque_nationale_de_france/francais/00412.html

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107209247>

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84259980>

http://hviewer.bl.uk/IamsHViewer/Default.aspx?mdark=ark:/81055/vdc_100000000042.0x000109&_ga=2.211869588.1011148393.1548423878-1427731770.1522232219

<http://www.treccani.it/enciclopedia/magister/>